

SNACK BAR
FERRY BOAT
 F.lli GUAIANA
 PASTICCERIA TAVOLA CALDA
 MOLO SANITÀ - TEL. 40.410 - TRAPANI

EMPLAST
 PRODUZIONE MATERIE PLASTICHE
 Avvolgibili • Porte a soffietto • Rivestimenti
 Via G. Marconi, 26 - Tel. 38913 - TRAPANI

LAIM
 VIA VITTORIA, 25 - TEL. 6.28.55
 TRAPANI

• Infissi in alluminio «uniblok»
 • Lamiere pressopiegate
 • Scaffalature in lamiera plastificata

Anno XXI - N. 2 (Nuova serie)

Giovedì 22 Gennaio 1981

TRAPANI NUOVA

● PERIODICO DI POLITICA — ATTUALITÀ — CULTURA — SPORT ●

UNIONE ITALIANA
 Segreteria Reg. 1
 Via E. Albanese 92
 90139 PALERMO

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo 1 bis (70%)

Fondato e diretto da NINO MONTANTI

UNA COPIA L. 400

Chi è più muto: il pesce o il trapanese?

Non considerata da alcuni organi d'informazione e volutamente taciuta da altri, la difficoltà che il trapanese trova nell'acquistare ad un prezzo decente il pesce che vive non distante dalla sua casa è stata al centro di una preziosa opera di sensibilizzazione promossa da una radio locale.

Le interviste — che di questa propaganda pro-consumatori sono state il condimento essenziale — hanno fatto emergere un quadro così plumbeo e meticolosamente dipinto da far ritenere con sufficiente certezza che ne sia autore un pittore che sa tenere in mano con abilità e zelo il pennello.

Ed in questo quadro — che potrebbe benissimo essere esposto, per la sua calcolata perfezione, nelle pinacoteche del Louvre — abbiamo soprattutto ammirato l'indifferenza della classe politica trapanese che, malgrado Trapani sia zeppa di negozi che vendono occhiali, non ha visto o ha fatto finta di non vedere quanto assurda fosse la «lievitazione» del prezzo di quel pesce che in paesi della provincia non baciati dal mare viene venduto a prezzi molto più bassi che a Trapani; l'indifferenza del cittadino che da anni subisce tale situazione e, limitandosi solo a dispensare suffragi, mai ha ritenuto opportuno richiamare al dovere chi lo rappresenta o chi (secondo alcuni eminenti costituzionalisti) verso di lui è responsabile; e, ahimè, abbiamo ammirato i dubbi, le perplessità, la paura, la rassegnazione che palesano interessi e giochi di potere che da troppo tempo ormai caratterizzano gli accadimenti della vita democratica trapanese.

Sarebbe quantomeno poco agevole per gli impaginatori riportare il testo di questa indagine sulle pagine di questo giornale: ai lettori di Trapani Nuova basti sapere, per il momento, e dalla penna di chi alla realizzazione di tale lavoro ha collaborato, il risultato di un'opera di sensibilizzazione che dovrebbe essere recitata da tutti i cittadini componenti una comunità democratica: così si sconfinano il malgoverno prima, la mafia dopo ed il terrorismo infine!

Il risultato è stato a dir poco confortante; e quelle poche cose buone che il passato ci ha dato (l'opinione pubblica ricorderà certo con piacere gli assessori Pilato e Carlino il quale addirittura nella seconda metà del 1979 ha presentato una esauriente relazione sulla situazione al Mercato Ittico trapanese) sono state frustrate da chi aveva interessi affinché il

buon operato venisse vanificato.

I rappresentanti di alcuni partiti dell'attuale opposizione (Pagano, Cusenza e Rallo) hanno manifestato di essere coscienti che occorrono più controlli, un nuovo Mercato Ittico ed un regolamento che garantisca al cittadino un diritto quantomeno logico e si sono impegnati affinché a Palazzo D'Alì — oltre a sentirne l'odore che la retrostante litoranea emana — del pesce si parli anche.

Il comunista Manzo afferma che «sarebbe la fine se un consigliere dovesse sospettare o dubitare di un collega». Certo, ma la fine sarà ancor più vicina se consideriamo quanto facile venga ad un politico voltar faccia cambiando sedia. Un volto due cervelli! L'attuale sindaco di Trapani, Carlo Barbera, quando ancora non lo era diceva: «C'è una mafia al Mercato Ittico di Trapani. Si tratta di sette o otto personaggi che tutti conosciamo. C'è un monopolio vergognoso favorito dalla illegittima sub concessione di locali demaniali, già dati in affitto ad una cooperativa e da questa a sua volta sub-affittati ad incettatori privati. Invito, quindi, il sindaco (n.d.r.: Tartar

mella) ad inviare copia del verbale alla Procura della Repubblica» (Trapani Sera del 7 Marzo 1979).

Il Barbera promosso, invece, interpellato sul problema manifesta dubbi, perplessità, dice di aver sentito dire ma di non essere certo di nulla, dichiara di aver bisogno di tempo, di maggiori elementi per poter agire contro gli speculatori e che ha «le mani pulite e la volontà di essere vicino al cittadino» (Radio Sprint, gen. '81).

Santa pazienza! Ma perché è così facile dimenticare, seduti lì?!

Ha o no il cittadino il diritto di sentirsi con le... scatole piene? E per svuotarle ha gradito la fermezza del Segretario Provinciale della Confesercenti, Pino Ingardia, il quale ci ha detto: «Se non ci dovessero essere risposte entro la prossima primavera, sarà necessario interessare la magistratura con una denuncia».

Sarà necessario battere questa strada se né la volontà politica né quella civica sapranno dare a Cesare quel che gli spetta: sarà necessario chiedere a chi per costituzione è

GIOVANNI MONTANTI
 (segue in quinta)

SOCIETÀ DI PESSIMI CITTADINI

Il ruolo della scuola nella lotta contro la mafia

I — PREMESSA

Esiste una vasta letteratura sulla «mafia», che, dalla infanzia del Regno d'Italia, ha costituito oggetto di indagini, private e pubbliche, di studi, di analisi sociologiche, di inchieste parlamentari.

Il risultato è che essa è considerata un «fenomeno sociale criminoso», tipico della Sicilia Occidentale, che affonda le sue radici in un periodo storico remoto; che rappresenta, da sempre, un cancro, una piaga sociale, la calamità permanente dell'isola; una delle cause del suo sottosviluppo. Ha avuto una crescita costante. Dalla Sicilia si è estesa all'intero paese, ha contaminato l'Europa, e, soprattutto, l'America del Nord, patria del gangsterismo e di Cosa Nostra.

Si è infiltrata in tutte le Istituzioni; ha raggiunto i gangli vitali dell'apparato statale; è divenuta un potere extralegale nello Stato.

Le inchieste parlamentari, disposte negli anni 1867, 1875, 1910, hanno sottovalutato il fenomeno, ovvero hanno proposto misure di polizia per combatterlo, risultate inefficaci. La Commissione parlamentare di inchiesta, istituita nel 1962, ha proposto soluzioni, che, se attuate, potrebbero sradicare il fenomeno.

II — INDAGINE SULLE STRUTTURE SCOLASTICHE IN SICILIA

La Commissione Parlamentare di inchiesta ha eseguito, anche, un'indagine sulle strutture scolastiche in Sicilia, accertando che la mafia ha interferenze e interessi nell'edilizia scolastica, negli affitti di locali adibiti a scuola, nella nomina e assegnazioni di docenti, creando corruzione, clientelismo e «debiti di riconoscenza».

L'indagine si conclude con una analisi sociologica, desunta dal calendario di risposte, date, al questionario proposto, da oltre 6.000 alunni e da oltre 3.000 professori delle scuole di Palermo, Agrigento e Caltanissetta. La Commissione ha inteso accertare quale conoscenza avessero del fenomeno mafioso gli studenti, e, nel contempo, sollecitare la consapevolezza critica di esso.

La Consulta Femminile di Erice

Sabato 17 gennaio 1981, alle ore 17 nella sala consiliare del Comune di Erice, si è tenuta la prima assemblea per la costituzione della Consulta femminile.

Sotto l'egida del Sig. Sindaco dott. Poma e dell'Assessore Sig.ra Piera Lipari, si è dato inizio ai lavori con un caldo e convincente prologo del suddetto Assessore, promotore in prima persona della necessità di costituzione della Consulta.

La presenza femminile era molto nutrita, essendo convenute ad Erice-vecchia donne di tutta la provincia, consapevoli della validità della iniziativa che evidenzia la problematica femminile con attribuzioni e responsabilità competenti.

L'intera tematica messa in luce con passione e discernimento dalla oratrice, è stata seguita dall'affettuoso saluto ed augurio di ben operare del Sindaco. Infine il discorso della Signora Adragna, figlia del benemerito prof. Vincenzo, ha ipotizzato l'efficacia della Consulta deducendone le finalità insite ai problemi femminili aperte a tutte le proposte senza condizionamenti politici e partitici. Le numerose partecipanti all'Assemblea si sono prefisse di esaminare e portare avanti tesi i-

done ad una promozione del ruolo femminile. La donna moderna aperta a tutte le istanze della vita privata e pubblica, familiare e sociale, non vuole assolutamente rinunciare alla sua parte di madre, moglie, lavoratrice della mano e del pensiero, e chiede alle istituzioni sostegno e spazio per affermare la sua personalità e contribuire, col suo impegno so-

ziale, al miglioramento della società di cui è parte essenziale ed insostituibile.

Le partecipanti con interventi molteplici e sentiti, hanno lungamente il proprio punto di vista in rapporto al lavoro da effettuare in seno alla Consulta, prospettando sfaccettature sempre diverse. Alla fine del vivace, brioso, intelligente dibattito che ha suscitato

calorose ovazioni si è proceduto alla nomina dei componenti della Consulta in armonica intesa senza imposizioni e prepotenze. Le donne hanno saputo dimostrare maturità e competenza, compattezza e solidarietà, per una cooperazione efficiente in vista di un lavoro proficuo a vantaggio della comunità tutta.

TEODOLINDA NEGRINI

ABBONAMENTI 1981

È aperta la campagna abbonamenti 1981.

Invitiamo i nostri abbonati a rinnovare l'abbonamento e, possibilmente, procurarci un nuovo abbonato.

Invitiamo i nostri lettori ad abbonarsi.

È noto che una serie di copie del nostro giornale vengono inviate in omaggio: dobbiamo avvertire che, nel corso dell'anno, procederemo alla revisione ed al rinnovo dell'indirizzario per cui, coloro che fino ad ora hanno ricevuto il nostro periodico in omaggio, rischiano di non ricevere più il giornale, se non si abbonano.

PREZZO DELL'ABBONAMENTO L. 9.000

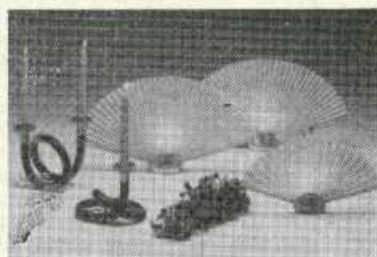
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale n. 12482915 intestato a TRAPANI NUOVA - Casella Postale 133 - 91100 TRAPANI

al vertice della qualità
 c'è posto per un nome soltanto



PROSCIUTTELLA
 LA CACIOTTA
 AL PROSCIUTTO
 ... UN AMORE
 A PRIMA VISTA

TRAPANI: VIA N. NASI, 66 - TEL. 27136 — VIA PALERMO, 131 - TEL. 31492



“la bacheca”
 di Giorgio Montanti

Via Palermo, 74 - Tel. 35.481
 TRAPANI

“la bacheca”
 * OGGETTI PER SEMPRE *

La sfida della “bacheca”
 ai prezzi del 1979



Altro che polo turistico in alternativa a Taormina!

ERICE LANGUE D'INEDIA

L'abbondante nevicata che ha ravvolto, in questi ultimi giorni, la vetta ericina nonché le grandinate che l'hanno sferzato e le violente raffiche di vento che l'hanno spazzato, tutta quanta, insomma, la serie di capricci di Giove Pluvio hanno inferito ancora nuovi segni del tempo, non soltanto meteorologico, all'antico contesto edilizio ed urbanistico della cittadina.

Di esso, come sfondo, come teatro in cui si svolge la vita della piccola comunità che in Erice risiede in permanenza, abbiamo a lungo discusso attraverso queste colonne. Desideriamo, adesso,

ritornare sia pure in breve, sull'argomento, prendendo lo spunto dalle inclemenze atmosferiche, per sottolineare la situazione cui sono abbandonate aree cospicue ormai di ruderi ed isolati fatiscenti che ad ogni soffiar di vento sempre più fatiscenti diventano.

E, se l'argomento riprendiamo, è proprio per sottolineare l'urgenza dell'adozione di quegli strumenti urbanistici che possano consentire il risanamento autentico di un centro storico accumulato a tutti i centri storici esistenti in Italia nella medesima, urgente e drammatica serie di

problemi irrisolti e che langue di inedia come tutti quanti gli altri.

Aree abbandonate ed isolati fatiscenti, in un ambiente nel quale, per un fenomeno abnorme determinato dalla richiesta sempre crescente di seconde case che hanno raggiunto intanto valori da capogiro, altro non sono se non il segno di inquietanti contraddizioni, e proprio in un momento in cui decine di famiglie caparbiamente legate alla loro città-matrice cercano quella casa che non trovano se non, e quando sono pur fortunate, a canoni di affitto da grande città.

E la nave ha ricoperto queste aree che possono pure offrire base, fondamento e soluzione ad una seria politica di edilizia popolare che esprima impostazioni progettuali scaturite non solamente da una interpretazione autentica dell'ambiente, ma anche della considerazione della «fame», qui, di alloggi per lavoratori stabilmente residenti sulla vetta e che, di essa ed in essa, continuano vita e tradizione diverse a volte millenaria. Progetti che, evidentemente, non potrebbero né dovrebbero essere quelli «standard» chiusi nei cassetti di remoti ed accidiosi uffici tecnici di fantomatici enti che programmano astrattamente, a tappeto, e che traggono fuori dai cassetti elaborati da trasformare in cubi di cemento grigio.

Ad ogni modo. La speranza è sempre, nonostante tutto, ultima دعا. Un impegno costante dell'Amministrazione Comunale potrebbe dare l'avvio alla soluzione del problema dell'edilizia popolare in Erice ed evitare una ulteriore e pernicioso emorragia demografica di un centro che si vorrebbe contrapporre a Taormina come stazione turistica.

Quanto a turismo, poi, ed a impianti ricettivi — a parte l'urgenza del problema fin qui richiamato —, c'è un altro simbolo dell'incuria degli uomini, qua, in Erice.

Si tratta dell'isolato che ospita, per lunghi anni, il glorioso «Hotel Igea», fiore all'occhiello non solamente del turismo ericino, ma anche di tutto un ambiente costituito dalla medesima provincia di Trapani.

I giovani non lo sanno; ma i meno giovani lo ricordano. Negli anni venti, trenta e quaranta fu un impianto-pilota, anche in considerazione delle limitate esigenze dell'utente di quell'epoca avvezzo a condizioni di ricettività che, oggi, verrebbero considerate senz'altro spartane. Ma era, ripetiamo, un impianto ricettivo cui facevano capo fior di clienti danarosi, l'aristocrazia trapanese e palermitana se non, più estensivamente, siciliana; ed, ancora, rappresentanti del mondo culturale, finanziario, politico ad alto livello. C'è chi ricorda le lussuose berline sportive posteggiate — quando c'era soltanto il transito di carretti — dinanzi l'ingresso dell'Hotel, anzi «Grand Hotel Igea», guardate a vista da autisti in sussiegosa livrea che s'intrattenevano a conversare con il portiere anch'egli gallonato. Il bel mondo di una «belle époque» ormai al tramonto che si dava convegno estivo in un ambiente raffinato, che conversava nella «hall» mentre magari, qualcuno, al pianoforte, accennava a motivi di moda, maraschino di Zara sui tavoli; Macedonia-extra dal bochino d'oro; camerieri in candida giacca e cravattino impeccabile; lunga veranda panoramica su Trapani e la pianura...

Tempi remoti. Oggi, nello sfacelo generale, chi voglia andare a visitare il «Grand Hotel Igea» ritrova e constata il segno più palmanente dell'incuria e dell'incoerenza con cui si amministrano i beni pubblici: gli Enti proprietari dell'immobile: l'Ospedale Generale di Trapani e l'Ospedale Generale di Palermo lo hanno abbandonato al vento, alla neve, alla grandine. Il crollo generale è imminente proprio in un tempo in cui c'è, in Erice, oltre che fame di alloggi popolari, anche fame di impianti sportivi! Le camere, un tempo comode ed attrezzate e confortevoli, sono ricettacolo di gatti randagi o, assenti questi, di topi. O, chissà, anche di cani... Un patrimonio che va «ramengo», come se, con i tempi che corrono, sia pure di consumismo aberrato ed aberrante, la nostra società potesse permettersi il lusso di buttar via il proprio passato, che pure avrebbe ancora qualche cosa da rappresentare. Ogni altra considerazione ci sembra superflua.

Anche per questo problema urge l'interessamento dell'Amministrazione Comunale, alla quale, stante alle ultime leggi regionali ormai in vigore, dovrebbe quanto prima essere conferita la proprietà e quindi l'onore e l'onere di decidere sul destino di un isolato prestigioso.

In tutti i casi, la speranza rimane ultima دعا...

Il piano regolatore particolareggiato: una speranza per Castellammare

I problemi connessi con l'uso del territorio vanno sempre più identificandosi con i problemi della nostra società e tutto lascia prevedere che lo saranno in misura crescente nei prossimi anni.

L'organizzazione del territorio infatti, inteso come risorsa primaria, trova una sua specifica collocazione nel quadro complessivo delle iniziative e delle battaglie culturali e politiche combinate per cercare di affermare nuovi livelli di qualità della vita.

Alcune delle cause determinanti che è necessario rimuovere per dare efficacia e credibilità ai meccanismi di pianificazione territoriale ed urbanistica sono da ricercare: a) nell'assenza generale di un piano-quadro esteso al territorio della Regione, capace di fungere da battistrada agli stessi strumenti urbanistici di livello comunale; b) nel modo di concepire i piani comunali, visti quasi esclusivamente come strumenti di vincolo, di astratta definizione delle destinazioni d'uso, e non invece, come dovrebbe essere, come strumenti di reale programmazione degli interventi sul territorio; c) nella poca chiara soluzione del problema centrale del «regime dei suoli» nata con la legge n. 10 del 28-1-1977.

Noi riteniamo, e sproniamo le forze politiche di Castellammare a tenerne conto durante le sedute consiliari per l'approvazione del P.R.P., che i tempi siano maturi per: a) introdurre meccanismi di pianificazione alquanto elastici, basati sull'obbligo della revisione dei piani; b) stabilire modelli urbanistici che consentano

di disporre di ampi spazi destinati all'uso pubblico — verde, servizi, scuole, attrezzature in genere — ed una determinazione degli indici di fabbricabilità basata sulle specifiche condizioni socio-economiche; c) salvaguardare più efficacemente le zone agricole, patrimonio insostituibile di sviluppo della vita ed equilibrio del territorio; d) difendere e valorizzare l'enorme patrimonio culturale ed economico delle bellezze paesaggistiche, dei centri storici, stabilendo norme e metodologie per gli interventi di risanamento.

Riteniamo altresì che dovrà svilupparsi, con maggiore forza che nel passato, l'impegno delle forze politiche democratiche, culturali e sociali su tutti i problemi di urbanistica, e in particolare modo sui settori dell'edilizia residenziale pubblica, dei servizi sociali e delle attrezzature civili. Occorre approfondire la conoscenza del territorio costruendo con pazienza e tenacia in un quadro di prospettiva di sviluppo che le forze politiche hanno l'obbligo di accettare e rendere operante. Ci sentiamo di ribadire che la necessità di evitare con tutti i metodi possibili la manomissione del territorio, a mezzo di un uso che non sia motivato da esigenze economiche, sociali, produttive ed anche di conservazione deve essere posta a base di ogni intervento di pianificazione urbanistica.

Se è corretta la scelta culturale e politica di cui abbiamo parlato, che certamente si presenta non priva di difficoltà nella sua attuazione, allora può avviarsi, at-

traverso l'approvazione del PRP, un processo che restituisca a Castellammare il significato, comune a tutti i centri urbani, grandi o piccoli che siano, di luogo di incontro, di uso di attrezzature sociali e civili, di luogo di confronto e di dibattito, cioè in definitiva di crescita democratica e sociale.

Da parte del P.R.I. c'è la massima disponibilità alla collaborazione con tutte le forze politiche rappresentate nel Consiglio Co-

mune per cercare di arrestare quel processo di svuotamento di significato del nostro centro, il quale ha vissuto negli ultimi anni un ruolo subalterno che ne ha implicato una continua e lenta paralisi sociale ed economica.

La nostra speranza è che le forze politiche di Castellammare si facciano garanti della risoluzione di questi problemi per l'avvenire della città.

GAETANO BUFFA

NOTE DA ALCAMO

In questi giorni, abbiamo avvicinato il presidente dell'ospedale «S. Vito e S. Spirito» di Alcamo, Sac. Arcangelo Bambina, che da quattro anni è alla presidenza dello stesso ospedale. Il sacerdote Bambina ci ha fornito cortesemente alcuni articoli presi dall'Accordo nazionale unico di lavoro per il personale ospedaliero.

Art. 53: *Indumento di lavoro.* Al personale cui durante il servizio è fatto obbligo di indossare una divisa o indumenti da lavoro e calzature appropriati, in relazione al tipo delle prestazioni vengono forniti gli indumenti stessi a cura e spese dell'amministrazione.

Ai dipendenti addetti a particolari servizi debbono inoltre essere forniti tutti gli indumenti protettivi contro eventuali rischi e infezioni, tenendo conto delle disposizioni di legge in materia antinfortunistica.

Art. 54: Per assicurare la necessaria funzionalità dei servizi in ciascun presidio, deve essere istituito o comunque garantito il

servizio di mensa unica per tutto il personale.

Art. 55: *Attività sociali, culturali e ricreative.* Le attività culturali, ricreative ed assistenziali promosse negli Enti ospedalieri, sono gestite da organismi formati dai rappresentanti dei dipendenti in aderenza all'art. 11 dello Statuto dei lavoratori. Per l'attuazione delle suddette attività ogni anno le amministrazioni ospedaliere, d'intesa con le organizzazioni sindacali, iscriveranno a bilancio uno stanziamento da determinarsi in sede locale.

Dobbiamo precisare che il sac. Bambina, in questi quattro anni di amministrazione, si è prodigato attivamente in favore del personale ospedaliero. Ha istituito la mensa ed ha curato con solerzia le attività culturali e ricreative. Inoltre è venuto incontro a tutto il personale per quanto attiene a certe dispute di carattere economico.

VINCENZO DITTA

Direttive per incrementare le esportazioni ortofrutticole

Ad aggravare l'andamento della bilancia commerciale contribuisce notevolmente il settore agroalimentare, pertanto s'impone un considerevole incremento delle esportazioni, soprattutto nel campo ortofrutticolo e agrumario. Ciò è stato messo in risalto nella riunione del vertice sindacale della categoria degli esportatori-impertatori ortofrutticoli e agrumari.

Per raggiungere l'obiettivo, e superare le contingenti difficoltà, occorre — a giudizio del sindacato — la volontà politica di seguire determinate direttrici. Innanzitutto, le autorità di governo devono dare alle esportazioni agricole i sostegni necessari per renderle concorrenziali, così come avviene per altri prodotti. Inoltre, è necessario preparare un piano per la programmazione delle colture per le quali il nostro paese è maggiormente vocato.

Occorre, infine, semplificare le procedure valutarie, doganali e burocratiche per l'esportazione in modo da ridurre i costi. Dovrà essere potenziato anche il siste-

ma dei trasporti per ferrovia le cui insufficienze creano frequentemente situazioni insostenibili per il comparto dei prodotti deperibili.

ESPORTAZIONI FLORICOLE

Negli ultimi tre anni, il florovivai italiano ha registrato un incremento medio dell'esportazione verso i paesi europei di oltre il 7,5%. La bilancia commerciale di questo settore ha chiuso il 1979 con un saldo attivo di 74,2 miliardi di lire.

Secondo l'Istituto per il commercio con l'estero, la maggior parte delle esportazioni è rappresentata da fiori recisi e i principali clienti sono Germania, Svizzera, Austria, Francia e Gran Bretagna. Il mercato francese e quello inglese, di più recente acquisizione, presentano le migliori prospettive per le nostre esportazioni floricole.

Il Sen. Francesco Di Nicola ancora sul cronotachigrafo

Riprendendo una precedente interrogazione sull'uso del cronotachigrafo, il sen. Francesco Di Nicola ha sollecitato la risposta sull'argomento da parte dell'Apposita Commissione CEE con la interrogazione inviata al Presidente del Consiglio ed ai Ministri dei Trasporti e dell'Agricoltura e Foreste, che qui di seguito integralmente riportiamo:

«Premesso che l'interrogante ha segnalato, con la interrogazione n. 4-00289 del 1979, alle SS. LL. lo stato di grave disagio e di vivo malcontento venutosi a creare fra i lavoratori agricoli, mezzadri, coloni, coltivatori diretti e proprietari di autocarri a conto proprio per uso agricolo della provincia di Trapani, in seguito all'entrata in vigore della legge n. 727 del 13-11-1978, riguardante l'attuazione del Regolamento CEE n. 1463/70 del 20

luglio 1970 e successive modificazioni ed integrazioni, relativo all'istituzione di uno speciale apparecchio di misura destinato al controllo degli impieghi temporali nel settore dei trasporti su strada, con il quale è stato reso obbligatorio l'uso del cronotachigrafo CEE, dal 1° luglio 1979, sugli automezzi con portata superiore ai 35 quintali a pieno carico, premesso ancora che gli agricoltori della provincia di Trapani usano i loro mezzi per recarsi nei terreni di loro proprietà, situati in zone diverse, per il trasporto di trattori agricoli o di merci destinate all'agricoltura e ritengono detto strumento molto costoso e non necessario per gli automezzi a conto proprio e per uso agricolo, in quanto i percorsi non superano i 50 chilometri e gli automezzi, non superanti a pieno carico i 90 quintali, sono di proprietà degli stessi coltivatori, rilevato dalla risposta fornita all'interrogante, in data 22-12-1979 dal Ministro dei Trasporti, che l'eventuale rimedio alla particolare gravosità che quest'obbligo viene ad assumere nell'ambito dei trasporti agricoli a breve raggio potrebbe essere costituito soltanto da una deroga che fosse autorizzata per l'Italia dalla Commissione CEE, ai sensi dell'art. 3 del Regolamento suindicato e che è stata già avanzata alla predetta Commissione apposita formula di deroga che consenta l'esenzione dall'obbligo del cronotachigrafo alla categoria di operatori del trasporto agricolo, l'interrogante chiede di sapere quale risposta sia stata fornita dalla Commissione CEE alla richiesta italiana e se essa, malgrado il notevole lasso di tempo trascorso, non è ancora pervenuta, se il Governo italiano non intenda urgentemente sollecitare la concessione della suddetta deroga, al fine di eliminare il grave stato di disagio lamentato, che ha portato gli agricoltori, in particolare modo della città di Marsala e zone vicine, a pubbliche manifestazioni di protesta.

Aiuti C. E. E. per il grano duro

E' in corso di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale il decreto del ministro dell'agricoltura che stabilisce le modalità di erogazione dell'aiuto comunitario, a titolo di integrazione di reddito, per il grano duro di produzione 1981.

Per ottenere l'aiuto, il cui importo e le relative zone beneficiarie saranno successivamente determinati dal Consiglio dei ministri della Comunità europea, i produttori interessati — informa un comunicato — dovranno presentare la denuncia delle superfici investite a grano duro (dichiarazione di coltivazione) che vale anche quale domanda di aiuto, utilizzando il modulo allegato al citato decreto ministeriale, la cui copia potrà essere messa a disposizione degli interessati anche dalle organizzazioni professionali agricole. La data ultima per la presentazione della dichiarazione di coltivazione agli uffici indicati nel citato decreto ministeriale è stata fissata al 31 marzo '81.

f.10 Francesco Di Nicola

TRAPANI NUOVA
Viale Regina Margherita, 21 - Tel. 27.819
TRAPANI

NINO MONTANTI
Direttore

ANTONINO SCHIFANO
Direttore Responsabile

VINCENZO ADRAGNA
Condirettore

NICOLÒ CANNIZZARO
Redattore Capo

COMITATO DI REDAZIONE
Salvatore Pagano, Laura Montanti, Nina Scammacca, Salvatore Faraci, Giovanni Aluto, Paolo Burdua, Stefano Gilberti, Maurizio Schifano, Nino Sugameli, Salvatore Fanzone, Enzo Giacalone, Giuseppe Casabella.

Autorizzazione del Tribunale di Trapani n. 147 del 30-11-1978

Per i tipi della Soc. Coop. a r. l. «Nuova Radio» litotipografia
Via C. A. Pepoli, 54 - Trapani - Tel. 23.425

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori.

Amministrazione, Redazione e Pubblicità:
VIALE REGINA MARGHERITA, 21 - TEL. 27.819 — TRAPANI
C.C.I.A.A. Trapani 57640 - c/c postale n. 12482915 - C.P. 133

USP Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana



VINI TIPICI SICILIANI

CANTINA COOPERATIVA

EUROPA

SS. 115 Km. 42,400 MAZARA DEL VALLO
RECAPITO: Posta Strasatti Casella n.1-91020 MARSALA
TEL. (0923) 961632-961866

Galleria Venuti

TRAPANI

MOBILI - CINESERIE - TAPPETI PERSIANI

◇ LA GARANZIA DI TROVARE MOBILI DI QUALITÀ SUPERIORE

TELEF. (0923) 2.91.81

AMERICA

Sovrastrutture

XVI

Finire una dedica. Non volevo perdere quel tesoro! Passai, al mio ritorno, la palla a Vincenzo Di Maria di Catania. «Tu sei l'editore e tu devi pensarci», chissà cosa ha combinato, non ne ho saputo più niente.

Dopo il recital alla radio Paul mi accompagnò un po' per la città, mi fece conoscere certi suoi amici cinesi, altri giapponesi, mi condusse in certi caffè. Los Angeles, lo stesso, non mi convinse molto. Secondo me è una città dove un uomo non può mettere le sue radici, l'acqua, un giorno o l'altro finirà. Un mondo artificiale dove le superstrade ti vietano di fare una passeggiata e di conoscere i tuoi vicini.

NAT SCAMMACCA

Il teatro di Segesta

II

Il diametro misurava circa 63 metri; superiormente esistevano dei corridoi curvilinei, che servivano di riparo in tempo d'inverno. Il portico della scena (loghèion), che poggiava sul muro centrale, oggi in gran parte distrutto, serviva di sostegno ai due loggioni ed aveva alcune aperture ad arco per il passaggio delle persone autorevoli e degli attori. Ai lati delle porte della scena sorreggevano statue di divinità, a cui i Segestani dell'epoca romana rivolgevano preghiere prima dell'inizio degli spettacoli. Il pavimento semicircolare che si vede in basso, era l'orchestra di origine greca, riservato al coro per la rappresentazione delle tragedie e delle trilogie; ma dopo le guerre annibalesche servì anche per altri generi drammatici (commedia e mimo popolare), finché si diede posto al pugilato, alla lotta, all'atletica e ai giochi con gli animali. Della «Tumel» o altare di Bacco (che esisteva nel centro dell'orchestra), innanzi al quale i cori recitavano e danzavano, non rimane più alcuna traccia. Ritrovati però un andito sotterraneo, che serviva come cassa armonica e conteneva concavi bronzi per la musica teatrale.

Concludendo, nessun dubbio sull'età ellenistica, sullo stile greco del monumento e dei rifacimenti romani nella scena, nella cavea superiore al di sopra della terza precipitazione e nei muri esterni. L'edificio maestoso, che sino al secolo scorso era interrato, sorge ai piedi della rocca. Fu costruito con orientamento a nord-est in base ai criteri generali di arte architettonica descritti da Vitruvio e da Pausania e fu noto in tutta la Magna Grecia al pari degli altri teatri di Siracusa, Catania, Taormina, Acri, Tindari, Iblea, Megara, Eraclea Minoa. Ospitò gli Scipioni e il grande oratore Marco Tullio Cicerone, patì devastazioni e rubele al tempo dei Cartaginesi, dei Vandali, di Verre, dei Goti e degli Arabi.

Dei marmi e delle statue, che l'adornavano, non è rimasto più nulla. D'allora, dopo il vandalismo saraceno, che alla fine del secolo nono dette alle fiamme la città e distrusse persino la maggior parte delle iscrizioni lapidarie, il tempo vorace ha compiuto la sua lenta opera demolitrice, assieme a non poche devastazioni ulteriori, facendo giungere a noi, oltre al tempio di Demetra, gli splendidi avanzi dell'arte greco-romana, che oggi ancora si ammirano.

G. MISTRETTA DI PAOLA
a cura del Prof. VITO COSTA

Questo indica, ad un livello molto meno episodico, che ad una sempre più marcata disgregazione della funzione mediatrice degli organismi rappresentativi della società risponde la maggiore vitalità di unità culturali di base che si organizzano sul terreno della oggettiva frammentazione socio-culturale del territorio italiano. Esse aspirano, proprio nell'operazione di autoconoscenza, al superamento di alcuni artificiali equilibri nazionali, nonché regionali, verso una più larga integrazione e integrazione continentale.

Sottesa a queste nuove dinamiche culturali è una diversa strategia di comunicazione, che ha un più generale e importante significato politico. S'impone cioè il problema di come far giungere ad un destinatario reale i risultati e gli scopi di questo tipo di ricerca; problema che, a sua volta, è correlato ad una corretta alfabetizzazione. Dei potenziali destinatari in Italia solo il 25% usa abitualmente la lingua, il 33 per cento non scrive e non legge, e ben il 76% non ha la licenza media. E' naturale, allora, che da parte di essi si soggiaccia a un pregiudizio che deriva da ossequio verso una sorgente unica di sapere e di gratificazione: quello di rigettare il nuovo, l'ignoto, o perché sicuri nella omologazione alla cultura ufficialmente riconosciuta, o perché a questa subalterni. E' noto, d'altronde, che ai mass media contengono un grave pericolo di egemonizzazione uniforme e come sia importante predisporre un'azione che sia addestramento alla ricerca e informazione democratica volti ad un'elaborazione intellettuale autonoma. Intanto è possibile verificare due ordini di fatti che interessano il territorio italiano: primo, l'eredità peculiare delle culture regionali consente di sostenere l'impegno di una revisione culturale da un punto di vista effettivamente decentrato; secondo, la situazione sociale e politica e denuncia dal '68 ad oggi, come grandi costanti, una degradazione sempre più profonda di valori, e una segnata inefficienza dello Stato.

Si è potuto così assistere a un fenomeno che nei suoi migliori risultati non poteva rientrare nella logica masticatoria preconizzata da Enzensberger per i prodotti artistici. Nel tentativo di sperimentare nuove aggregazioni e in una cooperazione che superasse lo stesso rifiuto dei vertici si è messo in moto, in realtà, un nuovo modo di organizzare la cultura. I gruppi che si sono andati formando in questo decennio hanno impostato la loro azione sulla pratica dell'autogestione e hanno avvertito, nelle ipotesi di lavoro meno avventiziate, il vuoto parzialmente ereditato da una scuola in via di pericolosa smobilizzazione.

Naturalmente le prospettive che si aprono non sono lineari, né possono approdare ad un mero censimento del territorio, dal momento che l'azione dei gruppi cui qui si è accennato s'iscrive già in un mutato sistema di rapporti. La ristrutturazione di tali forze dovrebbe portare con sé un modello di integrazione sufficientemente elastico, giacché superare non significa abbandonare ma solo costituire un nuovo livello di conoscenza che contenga dialetticamente compresenti il territorio di origine (il passato-identità) e un più vasto territorio sociale e culturale, in cui gli elementi di contatto abbiano un ruolo costruttivo e innovativo. Si dovrà procedere, per così dire, all'allestimento filologico di un «testo contemporaneo» da leggere senza interferenze, per una valutazione piena dell'opera e per stabilire quei riferimenti su cui si possa innestare la critica più avveduta.

SERGIO D'AMARO

VIAGGIO A PARIGI

III

Daniele mi guarda con una espressione che mi fa sentire di fronte a me anche incredula e direi un tantino sarcastica: «Senti, caro siculo, non posso certo dire che ti manca un certo coraggio; ma lo sai quanti anni ho lottato io per inserirmi — come dici tu — in piazza?... Per anni e anni sono andato in giro, quasi quasi di porta in porta per tutta Parigi, per tentare di vendere un solo disegno o addirittura un quadro per un tozzo di pane, per oltre vent'anni "sono lottato" in tutti gli ambienti di Parigi per cercare di inserirmi "in piazza", ma inutilmente... e ora sono finito davvero in piazza, Piazza du Tertre per l'appunto, ma finalmente posso dire di vivere col mio mestiere... NO!, io non posso aiutarti; tutto dipende da te e dalla fortuna».

Daniele che dal quel "sono lottato" capisco essere di origine pugliese, sembra sincero ma anche un tantino "scocciato" dalle mie pretese; ed io comprendo di essere incappato nella persona "sbagliata". Tuttavia può darsi che egli abbia travisato le mie intenzioni perciò continuo: «Ma guarda che io intendo invece proprio dalla "gavette", e dicendo piazza, intendo proprio questa piazza, letteralmente e non il "Parnaso", l'Olimpo, il mondo dei "mostrici sacri", degli "arrivati" ecc, io voglio vivere come voi, sulla strada, voglio dividere la vostra bohéme, voglio...» «...Dividere con noi questa sorta di atelier sotto le stelle?», prosegue una pittrice che lavora gomito a gomito con Daniele.

«Bella questa tua espressione, *Atelier sotto le stelle*, potrebbe andare benissimo come titolo di un libro sulla vostra vita... sei anche tu italiana?»

«No, sono jugoslava ma abito molto vicino al confine con l'Italia perciò comprendo benissimo l'italiano... benvenuto tra noi; ma ahimè come ti compiangono... è dura qui!»

Qualcuno, a Parigi, mi aveva detto che per conquistare la simpatia e la solidarietà degli artisti della «butte» bisognava mangiare e bere assieme a loro in un qualsiasi «bistrò» o «brasserie» almeno una volta: e avrei visto come gli animi si sarebbero aperti!

Ed è giusto l'ora di colazione, pertanto chiedo a Daniele e a Lailla se vogliono farmi compagnia per un panino e una birra alla Mere Catherine.

«Volentieri!», rispondono in coro, e capisco che i due non sono legati solo dall'arte.

Seduti tutti e tre attorno ad un tavolo rustico e traballante, su sedie che forse conobbero i «fondelli» sdruciti dei pantaloni di Utrillo, guardo, attraverso la vetrata, la piazza brulicante di gente, artisti e non, e penso: «Quanta miseria e quanta grandezza insieme; ma questa piazza sarà poi un punto di partenza o di arrivo nella scala dei valori artistici?...»

E, come a leggermi il pensiero, Daniele, traccando il suo secondo boccale di birra, si lascia andare:

«Senti, tu forse mi avrai giudicato di animo duro e insensibile, e non avrai certamente compreso bene il vero senso del mio discorso, se cioè questa piazza, questo mio lavoro "en plein air" rappresenti per me un punto di arrivo, una conquista oppure ciò che veramente, oggi, rappresenta per un vero artista: la fine dei sogni, il "fondo", il ripiego per la sopravvivenza quotidiana, insomma la sconfitta. E ti confesso che, per me, è entrambe le cose, sconfitta e vittoria; ma da quando sono sulla "butte" di Montmartre ho imparato a credere nel mio lavoro effettivo, manuale, condotto giorno per giorno davanti il cavalletto posto sotto il sole o la neve; perché il corrispettivo a questo mio lavoro me lo fornisce, più o meno immediatamente, la gente più umile, che

ancora crede nell'arte vera, manuale, e che rifugge da tutte le teorie astruse e dagli "ismi"...», preso ben il vero senso del mio discorso, se cioè questa piazza, questo mio lavoro "en plein air" rappresenti per me un punto di arrivo, una conquista oppure ciò che veramente, oggi, rappresenta per un vero artista: la fine dei sogni, il "fondo", il ripiego per la sopravvivenza quotidiana, insomma la sconfitta. E ti confesso che, per me, è entrambe le cose, sconfitta e vittoria; ma da quando sono sulla "butte" di Montmartre ho imparato a credere nel mio lavoro effettivo, manuale, condotto giorno per giorno davanti il cavalletto posto sotto il sole o la neve; perché il corrispettivo a questo mio lavoro me lo fornisce, più o meno immediatamente, la gente più umile, che

ancora crede nell'arte vera, manuale, e che rifugge da tutte le teorie astruse e dagli "ismi"...», preso ben il vero senso del mio discorso, se cioè questa piazza, questo mio lavoro "en plein air" rappresenti per me un punto di arrivo, una conquista oppure ciò che veramente, oggi, rappresenta per un vero artista: la fine dei sogni, il "fondo", il ripiego per la sopravvivenza quotidiana, insomma la sconfitta. E ti confesso che, per me, è entrambe le cose, sconfitta e vittoria; ma da quando sono sulla "butte" di Montmartre ho imparato a credere nel mio lavoro effettivo, manuale, condotto giorno per giorno davanti il cavalletto posto sotto il sole o la neve; perché il corrispettivo a questo mio lavoro me lo fornisce, più o meno immediatamente, la gente più umile, che

Sono alquanto sorpreso dalla capacità di Daniele nel prevenire le mie domande, e dalle sue risposte comprendo che ho da fare con un uomo che ha veramente sofferto e lottato, vincendo, in un certo qual modo, la sua battaglia, anche se non proprio quella grande dell'arte, almeno quella della vita; è riuscito a vivere del «mestiere», e non sente più lo stimolo alla lotta per la scalata all'«Olimpo».

PIETRO BILLECI

Incontro con Pippo Madè

UN ARTISTA TESTIMONE DELLA REALTÀ UMANA E SOCIALE DELLA SICILIA

Pippo Madè non si presenta sotto le vesti dell'artista affermato che enuncia contenuti estetici e socio-politici sulla sua pittura. Nessuno degli attributi dell'artista impegnato come da certa letteratura nostrana.

Di aspetto niente affatto pretenzioso, il volto dai lineamenti delicati, i bianchi capelli fluenti sulla nuca, la spaziosa calvizie, gli occhi chiari ed espressivi, un modo di parlare composto e persuasivo. Mi parla dell'importanza della ricerca artigianale che sta alla base della sua pittura e della sua grafica ed accenna appena alla dura fatica che richiede tale ricerca nel totale rifiuto della facile improvvisazione. Ricorda, quasi con nostalgia, il lungo ed approfondito studio dei grandi artisti del passato, in primo luogo le forme e l'anatomia michelangeloesca, da cui egli apprese all'inizio della sua vicenda artistica, l'amore per la figura umana ritratta nel movimento della fatica del lavoro.

In buona fede dobbiamo credere. Infatti la sua pittura ed anche l'opera grafica rivelano una conquista difficile di chiarezza espressiva fatta di segni netti ed incisivi e di colore trasparente e pulito, di luce solare, un amore

per tutte le cose appartenenti alla nostra cultura contadina, simboli di un mondo che scompare, visto attraverso il filtro dell'anima.

Madè si inoltra silenziosamente, con umiltà e amore, nel mondo espressivo e doloroso della sua terra dove si è posto fin dall'inizio rischiando di cadere nel facile simbolismo folkloristico o di maniera. Ma ciò non è avvenuto. Il suo discorso in realtà rifugge dal facile effetto pittorico, percorre con decise notazioni di racconto la strada della rappresentazione poetica di una realtà umana e sociale espressa in maniera personale e mediata perché vissuta con intensità spirituale.

I contadini dalle mani ruvide e nodose, i volti disseccati dal sole spietato, i carusi dagli occhi senza tempo, le povere case di paesaggi agonizzanti, i poveri oggetti di ogni giorno, si collocano nelle opere di Pippo Madè con tutta la loro tensione espressiva facendosi carico di sollecitare una presa di coscienza di una condizione umana e sociale dove la miseria è vissuta con la quotidiana speranza del riscatto.

I personaggi di Madè sono colti negli aspetti della vita di ogni giorno e vivono una propria identità storica in uno spazio geografico, quello della propria terra, denso di antichi silenzi ed umane sofferenze. Sono personaggi del sottoproletariato e di quel mondo contadino siciliano che una società semifeudale in crisi ha posto in una posizione di emarginazione. Madè vive i problemi e le ansie di questa umanità e

La pittura di Pippo Madè comprende tale realtà e si sofferma a scrutare lungo il versante del dolore ed a penetrare l'intimo significato dei volti della gente, e delle cose per coglierne le emozioni e le tensioni nel tentativo di stabilire un contatto d'amore con la civiltà contadina agonizzante e soffocata da una civiltà industriale e consumistica foriera di utopiche speranze di giustizia sociale.

Un vasto arco della produzione di Madè è dedicato all'incisione che egli affronta con una tecnica antica e prestigiosa, lavorando la pietra e il rame e servendosi del torchio a mano.

Urbino è la sede preferita per questi lavori perché a Urbino sopravvivono ancora le tecniche che hanno resa preziosa e inconfondibile l'opera incisoria di artisti passati e presenti.

Nella stamperia di Urbino Pippo Madè con diuturna fatica ha affinato la tecnica della incisione raggiungendo un altissimo livello come si apprezza nelle ultime opere grafiche. Queste opere sono ormai molte note anche in campo internazionale; hanno proposto al grande pubblico contenuti di alto impegno civile come quando hanno affrontato i temi della non violenza oppure lo stato di abbandono e di degradazione dei quartieri e dei monumenti storici di Palermo.

Prima di salutarmi Pippo Madè mi fa vedere una pesante lastra di pietra, già preparata per la stampa, descrivendomi la tecnica della litografia e la cura che richiede il processo della stam-

RICHARD GAMBINO

Sangu di lu me sangu

IX

Nel 1899 un gruppo di quaranta famiglie meridionali si stabilì in una comunità agricola dell'Arkansas chiamata Tontitown dal nome di Enrico Tonti, uno dei primi europei venuti a esplorare quella zona. Il gruppo, guidato da un prete italiano, Pietro Bambini, comprò della terra a buon mercato. I furbi venditori, tra cui alcuni italiani del Nord arrivati prima, sfruttando il desiderio di terra del contadino meridionale, vendevano terra poco coltivabile a basso costo. Spesso gli ultimi arrivati compravano la terra molto lontana senza averla visitata. Era frequente il caso in cui non conoscendo gli immigrati il metodo americano di coltura non riuscivano a produrre gran che.

Queste quaranta famiglie s'erano imbattute in una simile avventura a Sunnside, Arkansas. La terra era letteralmente incoltivabile. L'unica cosa che poteva dare era fango misto a zanzare di malaria e la comunità di italiani del meridione pagò a caro prezzo il suo stallarsi a Sunnside finché decise di abbandonarla. Altre cinquanta famiglie si diressero a Knowlille, Missouri. Lì

comprarono della terra rocciosa messa in vendita dalla compagnia delle ferrovie di San Louis - San Francisco per un dollaro all'accre. Tutti insieme le 50 famiglie avevano messo insieme mille dollari investendoli in una zona di terreno che chiamarono Montebello. Gli uomini, durante l'inverno, lavoravano come braccianti nelle ferrovie guadagnando il denaro occorrente per comprare gli attrezzi agricoli e le sementi. Dopo molti anni di duro lavoro, la comunità riuscì a produrre uva, frutta e latticini.

Le quaranta famiglie di Sunnside che fondarono Tontitown affrontarono gli stessi ostacoli e, oltre all'ignoranza del metodo di agricoltura e la povertà del terreno, ebbero la città devastata da un tornado. Gli uomini si misero a lavorare come minatori per ricostruire le case, ricominciare a piantare frutta e ortaggi. Le cose lentamente si mettevano per il meglio ma dovettero affrontare un altro problema.

Gli americani nativi della zona osservavano i nuovi arrivati con curiosità; quest'ultimi, infatti avevano strane abitudini, un linguaggio incomprensibile e una forte volontà di coltivare la terra. Inoltre restavano distaccati dal resto della comunità. Presto i bigotti della zona presero il sopravvento e cominciarono a disturbare la comunità di Tontitown prima con pesanti scherzi, poi con feroci attacchi di vandalismo per farla scappare. Il tutto agendo illegalmente. In Arkansas i tutori della legge e dell'ordine non erano ben visti più di quanto non lo erano in Italia. Essi, probabilmente erano d'accordo con quelli che attaccavano. Gli uomini di Tontitown si armarono e stabilirono dei turni di vedetta 24 ore su 24 ore al giorno per proteggere la loro proprietà. Gli americani «colli rossi», aizzati anche dagli italiani del Nord che mal sopportavano il successo dei meridionali, quando decidevano di avvicinarsi per fare qualche «scherzo» s'imbattevano in bande di uomini armati. Passò molto tempo prima che i meridionali stabilissero una relazione amichevole con i vicini, ma questo ai nuovi arrivati non importava, essi volevano essere rispettati dal mondo esterno alla loro comunità. Finalmente avevano ottenuto quel rispetto!



«Adoloscete» - olio - di Pippo Madè

sprimendo con le sue opere comprensione e amore. Egli dipinge e disegna uomini e cose scavando in profondità per scoprire dolore e speranza due componenti emblematiche di una umanità sofferente. I personaggi, i poveri oggetti di ogni giorno, le case con le vecchie tegole, sono immerse in una luce solare, in uno spazio denso di emozioni dove l'uomo trova uno stretto rapporto con l'ambiente che lo circonda, con la storia e con l'identità culturale della sua terra.

Il linguaggio pittorico di Madè si esprime attraverso una struttura dove il sogno ed il colore scandiscono, in un formalismo rigoroso, complesse architetture compositive dove l'uomo è sempre presente quasi a voler stabilire un contatto con chi si dimostrarà disponibile a comprendere le umane angosce ed il solitario dolore dei più deboli.

Madè comprende tale condizione del vivere perché ha vissuto anch'egli i giorni della fatica e della emarginazione, il silenzio di una dignitosa miseria vissuta nella dimensione della storia amara della gente del sud, dove i giornatai sfruttati nel mercato delle braccia sono stati e sono tutt'ora controparte di una borghesia avida e corrotta e di mercanti sfruttatori e di gabellotti senza scrupoli in uno scenario di profonde disillusioni storiche

pa. Mi parla della sua intenzione di mostrare al pubblico le lastre di pietra delle sue opere grafiche e di far conoscere la tecnica affinché la gente possa conoscere ed apprezzare l'impegno di una ricerca artigianale complessa e delicata e possa di conseguenza guardare l'opera finita con più competenza e con quel doveroso rispetto che si deve all'opera dell'uomo quando questa è frutto di elevata professionalità.

Come nella pittura, anche nella incisione e così pure nella ceramica, ritroviamo un tentativo di recupero delle tradizioni culturali della nostra Sicilia che rappresenta l'impegno morale di Pippo Madè, il suo tributo d'amore per la sua terra.

Lo studio ora mi appare come Madè vuole; una bottega d'arte dove la serietà della ricerca tecnica ed espressiva in una dimensione prettamente artigianale è alla base dell'opera d'arte, rispetto nei confronti di chi la dovrà accogliere, apprezzarla e, forse, amarla.

In un mondo dove l'approssimazione e la superficialità esecutiva e di contenuti vengono spesso contrabbandate come prodotto di una cultura pseudo-istintiva, la serietà professionale dell'artista artigiano Pippo Madè mi riconcilia con l'arte. Quella vera s'intende.

BENITO LI VIGNI

STRUGA

Dove fiori accendono sospiri
e l'acqua del fiume perennemente scroscia,
li è Struga.

Dove gli uomini si danno la mano
e si riconoscono amici e fratelli,
li è Struga.

Dove giorno e notte
ascolti tutte le lingue e tutte le canzoni,
li è Struga.

Dove puoi incontrare il volto policromo
[del mondo,
la bellezza, l'amore e il dolore,
li è Struga.

Dove gli alberi parlano col cielo
e gli uomini con l'acqua
opaescenti di Ohrid,
li è Struga.

Dove sventolano tutte le bandiere
e fioriscono sorrisi e speranze,
li è Struga.

Dove l'amore scava un solco profondo,
come l'aratro del vecchio contadino,
li è Struga.

«Agorà» di voci

attese proiettate nel futuro
giorni che sembrano eterni
come l'amore vero.
Giorni che lasciano tracce
scolpite nella mente
come antiche statue
nella memoria indelebili.
Questa è Struga
e questa è Macedonia.
Aspra gentile,
albero e fiore, acqua e profumo,
roccia e antica pietà e amore.
Questa è Macedonia,
grandezza ed umiltà,
sempre passione, tenerezza, canto.
Io non ti dico addio.
Io ti saluto, gonfio di canto e di memorie.
Saluto la tua alba luminosa,
il canto del mattino,
vita, zoi, bruit de fleuve,
hermosa noche
et Elpida de luz encantadora.

ROLANDO CERTA

Trad. di Nat e Nina Scammacca



NOTIZIARIO SINDACALE

a cura dell'Ufficio Stampa dell'U. I. L. Provinciale

Un imperativo per il sindacato: dare risposte precise alla crisi che innegabilmente lo investe

Con l'approvazione delle tesi congressuali — aperte ed unitarie — da parte del Comitato Centrale della UIL, si è dato il via ai dibattiti ed ai confronti congressuali che nel 1981 vedranno impegnati lavoratori e strutture della UIL, della CISL e della CGIL.

Non è un impegno di poco conto e la UIL ha avuto la spregiudicatezza di partire per prima a dire che tipo di società intende edificare e che ruolo per ciò deve svolgere il sindacato.

L'intera Confederazione — la più giovane e la più piccola — non vuole giungere in ritardo all'appuntamento con il Paese reale e lavora con impegno affinché l'insieme del movimento

e la «Federazione CGIL-CISL-UIL», siano capaci di esprimere il massimo di direzione politica per una società diversa e complessa qual è ormai quella italiana. Questo però significa gestire con coerenza le proposte della UIL, le «provocazioni positive», come le ha chiamate Giorgio Benvenuto, per un rapporto e confronto diretto e senza complesso con tutti i lavoratori e le altre due organizzazioni. Il raggiungimento di una linea e di iniziative unitarie del sindacato resta dunque per la UIL l'obiettivo al quale vuole contribuire con le sue proposte, con la sua originalità, con la sua volontà di andare avanti. Gli anni '80 saranno infatti determinanti per tutto

il movimento sindacale, per le doverose e precise risposte da dare alla crisi di cui oggi è innegabilmente investito; il sindacato dovrà elaborare nuove strategie e metodi e darsi nuove strutture rappresentative proprio nel momento in cui il Paese è in difficoltà in tutte le espressioni, ivi compresa quella morale.

E' evidente che in tale prospettiva non può sottovalutarsi il dato positivo costituito dalla possibilità che la UIL sia presente, nel confronto all'interno del movimento sindacale, con una proposta che deve coinvolgere tutta l'organizzazione, con scelte omogenee anche nella pratica quotidiana; che vede la proposta non condizionata da alcun refe-

rente politico e che vuole proporsi ai lavoratori, al di là dei disegni delle forze che determinano il quadro politico.

Con queste premesse le proposte per la democrazia economica, basate su un corretto sistema di informazioni e su procedure certe della programmazione, presuppongono l'elaborazione e l'attuazione della strategia UIL rafforzata da un intenso rapporto dialettico nei luoghi di lavoro e nel territorio. Ciò va fatto nella consapevolezza che è necessario far contare i lavoratori — come singoli e come gruppi — non attraverso una delega generica, ma con un rapporto pienamente democratico.

Il sindacato deve affrontare il problema della programmazione non attendendo soltanto che il quadro politico lo chiami al confronto, ma determinando con la propria azione le condizioni che rendano possibile e necessaria l'azione della politica programmatica perché i problemi della produzione, della produttività dell'organizzazione del lavoro, dell'accumulazione, degli investimenti e della competitività, attendono soluzioni che interessano i lavoratori in prima persona e non possono essere lasciati alla sola volontà e capacità degli imprenditori.

A tal fine la rappresentatività dei lavoratori deve essere certa e le decisioni ed il controllo debbono essere assunti mediante strumenti che ne garantiscono la democraticità e gli effetti.

La UIL deve rilanciare nel suo dibattito pregressuale, perché diventi patrimonio di tutto il movimento sindacale l'impegno nella modifica del modo di vivere e di lavorare, adottando nuovi schemi di organizzazione del lavoro che valorizzino effettivamente la professionalità; ma, accanto alla necessità di «premiare» tale aspetto, deve soprattutto battersi per consentire a tutti i lavoratori di acquistare sempre di più, senza avvilenti appiattimenti in basso.

Gli ultimi avvenimenti — caso emblematico la vertenza FIAT — hanno posto al sindacato il problema di una riflessione strategica che investe il suo modo d'essere e di operare in una società che, per la sua complessità, non tollera schemi ideologici per cui il sindacato non può assistere, chiuso nella sua cittadella, ad un deterioramento così pericoloso del tessuto sociale, con l'emergere di gravi fratture all'interno stesso del movimento dei lavoratori, senza operare seriamente per un'opera di ricomposizione e di costruzione di un'ipotesi riformatrice, che non sia né vaga né velleitaria. La svolta che la UIL ha proposto nelle sue tesi trova traccia coerente nelle relazioni e nei documenti che già alcuni suoi componenti in tempi ormai lontani elaborarono anche in momenti di forte tensione dialettica all'interno della Confederazione stessa e del movimento sindacale; non vi è contraddizione, almeno per quanto riguarda la pattuglia di precursori, una cesura col passato, ma — al contrario — una convinta proiezione delle loro posizioni in una prospettiva strategica più generale.

La politica delle riforme si lega indissolubilmente, in un paese come il nostro, ad un'ipotesi di risanamento e di fuoriuscita da una crisi in cui gli elementi sociali, economici e politici si legano ormai indissolubilmente.

Il problema è che non tutti nel sindacato, al di là delle affermazioni di principio, hanno creduto in questa impostazione; spetta quindi a tutta la UIL, lo devole nelle sue recenti enunciazioni portate con coraggio e coerenza, una parola nuova all'interno del movimento sindacale: spetta a quella pattuglia di precursori del Sindacato nuovo porsi come sempre all'avanguardia per la realizzazione di questo esaltante ruolo.

GIOVANNI GATTI

L'IRPEF sulla buonuscita è diventata iniqua

Molti di coloro che sono prossimi all'età della pensione sono a conoscenza del calcolo per determinare l'importo della buonuscita spettante. Al contrario sono pochi coloro che conoscono il meccanismo per determinare l'importo della ritenuta fiscale sull'indennità di fine rapporto.

Si vuole qui descrivere il procedimento indicandone le distorsioni e mettendo in luce i punti in cui si impone l'urgenza di una modifica.

Con l'introduzione nel 1974 dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) furono accantonate la «Ricchezza Mobile», la «Complementare», e la «Vanoni», quest'ultima in base alla denuncia dei redditi. Insieme alla legge istitutiva dell'Irpef fu introdotto anche un nuovo sistema di calcolo dell'imposta sulla buonuscita che, con il metodo della ritenuta alla fonte, libera il beneficiario da ogni ulteriore prelievo fiscale sull'entità della buonuscita, salvo l'obbligo di presentare al fisco il mod. 102 - Indennità di fine rapporto di lavoro dipendente - rilasciato dal datore di lavoro. La legge citata prevedeva che l'ammontare della buonuscita venisse ridotto di 2/5 se l'importo era inferiore a 6 milioni e di 1/5 se l'importo era superiore a 6 milioni. Veniva poi applicata una ulteriore riduzione pari a L. 50.000 per ogni anno utile per la determinazione dell'indennità di buonuscita. Fatto il conteggio delle due detrazioni si determinava l'imponibile che veniva moltiplicato per il tasso d'incidenza (aliquota che deriva dal calcolo del biennale precedente l'anno di esonero).

Dall'importo dell'indennità lorda, detratta l'imposta ricavata, si determinava l'indennità di buonuscita da corrispondere. Per chiarire il procedimento si riporta un breve esempio:

Liquidazione indennità di buonuscita	
Esonerato in data 1-1-1976	
Importo indenn. buonuscita	L. 9.277.188
Riduz. 1/5 (se l'importo è sup. a 6 milioni)	L. 1.855.437
Riduz. di L. 50 mila per nr. anni 39	L. 1.950.000
Imponibile	L. 5.471.751
Imposta = Imponibile L. 5.471.751 per tasso incidenza 11,53% =	L. 630.893
Indennità di buonuscita	L. 9.277.188
I.r.p.e.f.	L. 630.893
Totale al netto	L. 8.646.295

E' stato brevemente illustrato il procedimento non più in vigore perché ci sembra opportuno il confronto con l'attuale procedimento, che, al momento dell'entrata in vigore, comportò un indubbio beneficio.

La legge 576 del 2-12-1975 ha introdotto, a partire dal 2-1-1976, alcune modifiche alle modalità di tassazione della buonuscita.

E' importante evidenziare le differenze sostanziali introdotte con il nuovo sistema; se si prende in considerazione lo stesso caso citato in precedenza per un lavoratore collocato a riposo in data 2 gennaio 1976, si rileva come la normativa attualmente in vigore prevede un diverso sistema di riduzioni:

— del 50% per una buonuscita inferiore ai 10 milioni;

— del 30% sull'intero ammontare della buonuscita, se l'importo supera i 10 milioni ma non i 20 milioni;

— del 20% sull'intero ammontare della buonuscita, se questa supera i 20 milioni e fino a 50 milioni.

E' previsto inoltre un'abbattimento pari a L. 100.000 per ogni anno utile alla determinazione dell'indennità stessa. Dalla differenza fra indennità lorda e le due riduzioni si ottiene l'imponibile che, moltiplicato per il tasso d'incidenza (determinato secondo i nuovi scaglioni di reddito imponibile modificati dalla legge 576/75 che eleva le curve delle aliquote da 2 a 3 milioni di lire iniziali), determina l'imposta.

Come è evidente dal confronto fra i due conteggi per uno stesso lavoratore che è stato per ipotesi collocato a riposo in un caso in data 1-1-76 e nell'altro caso in data 2-1-76, è diversa sia la percentuale del tasso d'incidenza sia l'entità dell'imposta cui il lavoratore è stato soggetto.

A 5 anni dalla introduzione delle norme citate sono intervenuti fattori che hanno stravolto una legge che se nel 1976 era validissima, ora necessita di un sollecito cambiamento.

L'inflazione e l'applicazione di nuovi contratti di lavoro hanno comportato un incremento soprattutto nominale del reddito. Oggi è molto sentito il discorso della revisione della curva delle aliquote fiscali per evitare che redditi crescenti, ma con valore reale costante, siano soggetti a ritenute sempre maggiori.

Lo stesso discorso vale per le indennità di fine rapporto. Inflazione e nuovi contratti di lavoro ne hanno dilatato il valore nominale. E ora, nella quasi totalità dei casi il limite dei 10 milioni (che consentono una riduzione del 50% dell'imponibile e che con l'accorgimento dell'ulteriore abbattimento di L. 100.000 per ogni anno utile per la determinazione dell'indennità di buonuscita, determina un'imposta entro limiti accettabili) viene superato. Infatti, considerando la progressione economica dello stesso lavoratore citato nei due casi precedenti e collocandolo in quiescenza nel 1980, si può facilmente vedere che cosa ha comportato un incremento nominale della buonuscita.

Si ravvisa in conclusione la necessità di alcune modifiche alle norme vigenti che impongono un insostenibile carico fiscale sui lavoratori.

E' necessario in primo luogo l'elevazione del tetto dei 10 milioni per usufruire dell'abbattimento del 50%, ovviamente con variazioni dei successivi tetti per riduzione del 30 e 20%. Occorre poi rivedere la riduzione in atto delle 100.000 lire per anno, tenendo conto del decremento di valore che tale cifra ha subito dal 1976 ad oggi. Se nel 1976 l'introduzione del nuovo sistema aveva comportato il beneficio di rendere accettabile l'entità della ritenuta Irpef sulla buonuscita, si pone l'impellente necessità ora di una revisione del metodo in vigore affinché si ritorni a limiti ragionevoli di carico fiscale, considerando anche che il lavoratore dipendente è soggetto mensilmente a cospicue ritenute e che quindi almeno la buonuscita dovrebbe essere salvata da una imposizione ormai fuori dal limite ragionevole.

Riformare il collocamento: un'esigenza di giustizia

La legge sul collocamento, la n. 52 del 27-12-69 emanata dall'Assemblea Regionale Siciliana, va riformata, per adeguarla a criteri di equità e di giustizia, che oggi mancano nella gestione del collocamento. Il protrarsi dell'odierna condizione di chiara sperequazione potrebbe, anzi può, acuire le tensioni presenti nelle larghe schiere dei disoccupati, per il motivo che essendo l'economia siciliana basata sull'agricoltura e sulla piccola industria, con le disposizioni vigenti più del 50% del personale dipendente, viene assunto nominativamente, per le tante possibilità consentite dalla legge, che ad un esame approfondito si evidenziano veri e propri privilegi in un settore, quello della disoccupazione di obiettività può essere a buona ragione assunta come legge morale per tutti.

Succede oggi, con l'applicazione della legge su citata, che le aziende possono assumere fino a tre unità nominativamente, e per il settore edile fino a tre unità per ogni cantiere; le stesse possono assumere nominativamente senza limiti numerici gli impiegati di concetto, il personale di fiducia e custodia e attraverso i passaggi diretti ed immediati nello stesso settore tutti i lavoratori disponibili al trasferimento; a ciò si aggiungono le possibilità offerte dalla legge per l'assunzione nominativa di personale altamente specializzato.

A questi problemi, di per sé chiarificatori, dell'esigenza di riformare il collocamento nella

nostra isola vanno aggiunti quelli risultanti dal sistema delle graduatorie previste dalla legge, che non tengono conto dello stato di bisogno dello aspirante all'occupazione quale titolo prioritario, ma della qualifica e delle giornate lavorative compiute nel corso dell'anno precedente.

Riteniamo quindi, anche per l'esperienza fatta personalmente, di poter indicare in questa sede i criteri più rispondenti all'esigenza di giustizia nei seguenti punti:

1) Accorpamento delle qualifiche per fasce di analogia e di potenziale capacità dell'aspirante all'occupazione.

2) Presentazione all'atto dell'iscrizione nelle liste dei disoccupati della denuncia dei

redditi del nucleo familiare dell'aspirante.

3) Precedenza agli orfani, vedove senza reddito.

4) Divieto di assunzione nominativa per tutte le qualifiche, estendendo questo al settore bancario (che al suo interno conserva regolamenti che somigliano agli statuti delle monarchie ereditarie), agli enti pubblici anche per quanto riguarda le concessioni fatte dalla legge 482, con eccezione del personale di fiducia e custodia, dei capi d'azienda, capifabbrica, capi cantiere, dirigenti, portavalori.

Nel prossimo numero chiariremo più dettagliatamente le ragioni che stanno alla base di queste proposte.

GIOVANNI AIUTO.

Il «professore» di Sutana

Qualche mese fa, su un settimanale marsalese, venivano tacciati, per così dire, di invadenza, di strano quanto inopportuno interesse per un problema, che non avendo noi attenzione sin dall'inizio del suo porsi (a dire del «Professore»), era quantomeno sospetto, qualsiasi nostro intervento, qualsiasi nostra manifestazione di impegno, qualsiasi contributo volemmo offrire.

Come succede alle persone in buona fede, talvolta pur tardivi nella percezione dei problemi della società, ma che quando ne acquisiscono coscienza, vi si buttano dentro con lo slancio di chi non ha fini inconfessabili, ma semplice ed umile desiderio di contribuire, quella polemica, un po' rozza per la verità, quelle autocitazioni, quel tentativo di marginalizzare la nostra presenza, ci avevano convinto dell'opportunità di esimerci temporaneamente.

E ciò anche, per il fatto che avendo a più riprese percepito di un certo filo diretto fra «il Professore» e l'Assessore

G. A. (segue in ultima pag.)

La COOPERATIVA TRAPANESE DI CONSUMO Soc. Coop. a r. l.

INFORMA GLI AMICI COOPERATORI CHE, GRAZIE ALLE AGEVOLAZIONI DEL SISTEMA COOPERATIVISTICO, È IN CONDIZIONE DI OFFRIRE I PRODOTTI DELLE MIGLIORI MARCHE, A PREZZI CHE NON TEMONO LA CONCORRENZA

- ABBIGLIAMENTO uomo - donna - bambino
- BIANCHERIA INTIMA
- CORREDI
- CALZATURE
- PELLETERIA
- GIOCATTOLI

VISITATE, nel Vs. interesse, i nuovi locali di ERICE - Via A. Manzoni (di fronte Villa Gerani) ☎ 35808

Piano triennale, commercio, turismo

Il Segretario Generale della Uiltucs Giovanni Gatti, in merito al piano triennale per quanto attiene il commercio e turismo, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La presentazione da parte del Ministro del Bilancio on. Giorgio La Malfa del piano economico triennale 1981-83, contiene elementi positivi di valutazione sia in termini complessivi, riferiti alla "filosofia" del piano, sia in termini particolari, riferiti ai singoli piani settoriali.

Stando alle prime notizie, sembra che l'attuale Ministro del Bilancio e della Programmazione abbia finalmente tenuto nella dovuta considerazione l'estrema importanza che i settori del com-

mercio e del turismo rivestono nel quadro delle varie misure necessarie per la ripresa economica e lo sviluppo del Paese.

Fra i piani di settore elaborati, due sono dedicati esplicitamente e singolarmente al turismo e all'intermediazione commerciale. Il piano Turismo dovrebbe portare nel triennio un aumento del reddito dello 0,24, un'occupazione aggiuntiva di 22.000 addetti e un contributo positivo di 550 miliardi alla bilancia dei pagamenti.

Il piano commerciale dovrebbe portare nei prossimi tre anni un aumento del reddito dello 0,30 con una occupazione aggiuntiva di 100.000 addetti.

Non è certamente molto, ma è un segno, è un qualcosa su cui si può lavorare per migliorare!

In attesa di conoscere precisamente e nei particolari i due piani di settore, per poter quindi valutare in modo più approfondito e completo le varie ipotesi di sviluppo e le relative cifre, riteniamo tuttavia di poter esprimere fin da ora un'impressione sostanzialmente positiva e in ogni caso come sindacato daremo tutto il nostro costruttivo contributo di partecipazione affinché il commercio e il turismo possano svolgere quel ruolo qualificante che loro compete nelle scelte di politica economica e sociale del Paese.

Deviazioni costituzionali: i decreti legge e l'ostruzionismo

Tra le «deviazioni» in materia di diritto costituzionale che caratterizzano questo nostro Stato, non vi è dubbio che va assumendo rilevanza sempre maggiore il ricorso da parte del Governo all'adozione di provvedimenti provvisori aventi forza di legge, i cosiddetti decreti legge, in virtù del disposto di cui all'art. 77 della Costituzione che conferisce all'Esecutivo tale potestà «in casi straordinari di necessità e di urgenza».

Se da parte dell'Organo costituzionale — Governo — il ricorso a tali strumenti che investono la sfera legislativa, di competenza di ben altro organo — il Parlamento — costituisce un abuso perché sovente non vi è il riscontro dei principi costituzionali informativi sopra sommariamente richiamati, è pur vero, che altrettanto violazione costituzionale viene a concretarsi allorché l'ostruzionismo parlamentare determina la decadenza dei decreti legge adottati, con perdita della loro efficacia sin dal loro nascere, non sempre peraltro possibile in termini reali (vedansi decreti non convertiti riguardanti l'aumento del prezzo dei carburanti o altre merci), non per esplicita volontà del Parlamento, cardine del sistema costituzionale italiano, ma per una sua mancata espressione di voto di merito entro il perentorio termine di 60 giorni dalla pubblicazione ufficiale dei provvedimenti, conseguente all'adozione della tecnica ostruzionistica delle forze parlamentari che normalmente ricoprono il ruolo di opposizione e sono di riflesso in minoranza rispetto al quadro politico che sostiene il Governo.

Si ha in concreto un ribaltamento del principio di democrazia per cui la volontà del meno prevale sulla volontà compressa dei più.

Certamente i legislatori costituzionali non potevano prevedere il profondo degrado di uno Stato di diritto, quale quello italiano, punto di riferimento giuridico, per millenni, delle altre organizzazioni statuali ed è verosimile ritenere che sulla base dei principi informativi costituzionali, propri di una vera democrazia, la prevista conversione dei decreti legge entro 60 giorni dalla loro pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale andrebbe correttamente interpretata con riferimento al termine entro il quale il Parlamento è tenuto ad esprimere il proprio giudizio. In tal senso andrebbero adeguati gli strumenti di lavoro, cioè i regolamenti della Camera e del Senato. Non ha senso giuridico, infatti, attenersi ad un dato temporale, con rispetto assoluto di esso, senza tener conto del suo elemento oggettivo essenziale, informato di certo al principio della democrazia: il rispetto della volontà della maggioranza, e nel caso specifico del popolo, attraverso l'organo che lo rappresenta direttamente: il Parlamento.

Si rende necessario, pertanto, che l'organo posto a garanzia della Costituzione, la Corte Costituzionale, ponga la propria attenzione su tale grave aspetto dell'attività statale sancendo precisi indirizzi e fissando tassative regole perché vengano a cessare gli

abusi evidenziati da parte di due dei più importanti organi dello Stato, con evidente contrasto delle specifiche e reciproche sfere di competenza. Va tenuto ben presente, infatti, dal «Garante costituzionale», che l'attività degli organi dello Stato e le norme giuridiche hanno il fine precipuo di tutelare e soddisfare i diritti del popolo, depositario della sovranità, e che, viceversa, quanto sopra amaramente evidenziato si risolve a danno di esso.

I gravi fatti di recente accaduti: mancata conversione del «decreto Cossiga», la conseguente caduta del suo governo, la ripresentazione a mezzo di altro decreto legge di alcune delle norme non approvate dal Parlamento e ripresentazione di altre a mezzo di disegno di legge, testimoniano, ancora una volta, la gravità del problema.

FEDERICO DE LISI

Marchio per proteggere la produzione del miele

La Federazione degli apicoltori italiani, per proteggere la produzione italiana di miele, ha deciso di contrassegnare le confezioni di miele nostrano con il marchio «miele italiano» impresso direttamente sul fondo del contenitore di vetro.

Oltre che a valorizzare il prodotto nostrano, l'iniziativa mira a salvaguardare il consumatore. Il marchio consentirà, infatti, di distinguere il miele italiano da quello importato, che — secondo quanto rileva l'Unione consumatori — è spesso di dubbia composizione: a parte il diverso contenuto d'acqua, il prodotto importato si contraddistingue a volte per l'aggiunta di percentuali rilevanti di sciroppo di mais (isomerosio) il quale, nonostante il gradevole sapore, nulla ha a che vedere con il miele.

Al prezzo più elevato del miele «made in Italy» (circa il doppio) concorrono non soltanto i diversi costi di produzione, ma anche fattori legati alla qualità. L'Italia importa annualmente circa 100 mila q.li di miele, prevalentemente da Argentina e Sud America, mentre il consumo interno non supera i 10.000 q.li. Il rimanente viene assorbito dall'industria dolciaria, e soprattutto da quella dei torroni, che poi riesporta gran parte del prodotto.

Bilancio commerciale nel settore cerealicolo

Gli ultimi dati ufficiali relativi agli scambi con l'estero nel settore cerealicolo indicano nei primi dieci mesi del 1980 un incremento nelle importazioni di frumento e nelle esportazioni di farina e riso, nonché una leggera ripresa nelle importazioni di cereali foraggeri. Dai dati resi noti dall'Associazione nazionale cerealisti, risulta in particolare che le importazioni cerealicole sono ammontate a 71.222 milioni di quintali per una spesa di 1.217 miliardi di lire, con un incremento del 6% in quantità e del 28% in valore rispetto a quelle del medesimo periodo del 1979. Le esportazioni sono ammontate a 15.355 milioni di quintali per un valore di 533,28 miliardi, con un incremento, rispetto al 1979, del 7,6% in quantità e del 22,4% in valore.

Nel complesso, gli scambi commerciali con l'estero dei prodotti del settore cerealicolo hanno comportato nel periodo gennaio-ottobre 1980 un esborso netto di valuta pari a 684,27 miliardi contro i 517,02 miliardi di lire nel corrispondente periodo del 1979.

LA PREFETTURA COMUNICA

A seguito della nota stampa dell'11 novembre 1980, si informa che con decreto del Ministero dell'Interno 12 dicembre 1980, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 6 gennaio 1981, è stata disposta la riapertura del termine di presentazione delle domande di ammissione al concorso per esami per l'ammissione di 100 allievi al corso di istruzione per il conseguimento della nomina a tenente in servizio permanente effettivo nel Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza e il rinvio delle prove scritte dello stesso concorso.

Pertanto il termine ultimo per la presentazione delle domande scadrà il 5 febbraio '81.

Aumentano le esportazioni italiane nel settore florovivaistico

Il florovivaismo ha registrato, nell'ultimo triennio, un incremento medio dell'esportazione verso i paesi europei di circa il 7,6%. La bilancia commerciale ha chiuso sempre — in questo comparto economico — con un saldo attivo per l'Italia, che per il 1979 è stato di 74,2 miliardi di lire.

La maggiore quota di esportazione italiana è rappresentata dai fiori recisi (62% degli introiti valutari di tutto il settore florovivaistico); il principale cliente è stata la Germania federale, che ha acquistato il 75% dei fiori italiani esportati; seguono Svizzera, Austria, Francia e Gran Bretagna. Il mercato francese e quello inglese, punti di sbocco di più recente acquisizione, presentano le migliori prospettive per il futuro.

Nozze

Il 29 gennaio c.m. si uniranno in matrimonio nella chiesa di S. Domenico la Sig.na

Francesca Rosalba Corso

e l'Architetto

Rocco Fodale

In questo lieto giorno Nino D'Angelo e famiglia esprimono ai novelli sposi infiniti auguri.

Verso una riforma della politica agricola comune

Dopo la seconda guerra mondiale, gli europei, non hanno mai conosciuto una penuria di prodotti alimentari. Il prezzo pagato agli agricoltori per la carne, i cereali e gli ortaggi è più o meno lo stesso a Bruxelles o a Copenaghen, a Napoli o a Manchester. Dalla fondazione della Comunità, la produttività agricola ha continuato ad aumentare.

Questi risultati positivi sono dovuti alla politica agricola comune (PAC) istituita dai Nove. Essa rappresenta oggi il processo di integrazione europea. Eppure questa politica viene duramente criticata. I due rimproveri più frequenti rivolti alla PAC è che è troppo cara e che serve a creare eccedenze destinate alla distruzione.

Questi due problemi, collegati fra loro, si pongono in termini sempre più acuti. La formazione delle eccedenze nasce dal sistema di sostegno dei redditi degli agricoltori che porta la Comunità a garantire il prezzo di quantità illimitate di prodotti, senza tener conto del volume reale della domanda. Lo stesso fenomeno genera un aumento incontrollato delle spese. I tre quarti del bilancio della Comunità europea sono consacrati all'agricoltura, alorché il peso del settore agricolo nell'economia europea è solo del 5% circa. Questo squilibrio irrita a giusto titolo tutti coloro che vorrebbero piuttosto politiche comunitarie integrate nel settore dell'energia, dell'industria e dei trasporti.

Per tutti questi motivi, numerosi Stati membri, appoggiati dal Parlamento europeo, chiedono una profonda riforma della PAC. Questa riforma dovrebbe concretizzarsi nel primo semestre del 1981, sotto l'egida della nuova Commissione europea. Nel frattempo, la Commissione uscente, il 3 dicembre scorso, ha adottato un documento di riflessione sui grandi orientamenti della riforma. La Commissione ritiene che il bilancio della PAC è globalmente positivo e che non è opportuno rimettere in causa i suoi principi fondamentali. Essa rileva anche che le spese agricole nella Comunità e negli Stati Uniti sono dello stesso ordine di grandezza, cioè di 1-1,5% del prodotto nazionale lordo, mentre in Giappone esse rappresentano il 5% del pil.

Eppure, una riforma si rende necessaria per evitare di compromettere gravemente l'equilibrio del bilancio della Comunità. L'idea centrale della Commissione è che «non è né economicamente sano, né finanziariamente possibile garantire livelli di prezzo o aiuti a quantità illimitate di prodotti».

La sola soluzione praticabile consiste nell'introdurre una limitazione della responsabilità finanziaria della Comunità per le eccedenze, e questo equivale a generalizzare il principio di «corresponsabilità».

Questo principio è già stato applicato nel settore dello zucchero e più recentemente in quello del latte. Il suo meccanismo è semplice: i produttori pagano una specie di tassa (detta «prelievo») calcolata in percentuale sul prezzo del latte o dello zucchero. Il prodotto di questa tassa alimenta un fondo speciale destinato a favorire e ad estendere lo smercio di tali prodotti. Il prin-

cipio della corresponsabilità dovrebbe essere esteso ad una vasta gamma di prodotti agricoli, se non a tutti. Esso può assumere altre forme del prelievo: ad esempio quella di una riduzione relativa dei prezzi rispetto ad altri prodotti o ancora un plafonamento delle quantità che beneficiano di prezzi garantiti. Spetterà alla futura Commissione scegliere la soluzione più adeguata. Essa dovrà anche decidere se la corresponsabilità debba essere applicata in maniera uniforme oppure in modo selettivo in funzione della dimensione dell'azienda, del gra-

do di sviluppo della regione o di altri criteri.

Un'altra misura suggerita riguarda la riduzione del prezzo dei cereali. Questo prezzo attualmente è troppo alto: da un lato esso si ripercuote sul prezzo dell'allevamento e dall'altro incita gli allevatori ad importare grandi quantità di prodotti di sostituzione destinati all'alimentazione degli animali. La Commissione vuole esercitare un controllo più severo su queste importazioni, in particolare stipulando accordi di automlimitazione con i paesi fornitori. Infine, la riforma della PAC

implica una politica di esportazione più dinamica e una politica strutturale per ridurre le disparità regionali.

Secondo la Commissione è arrivato il momento di agire. La politica agricola comune deve prendere un nuovo decollo. I tre obiettivi principali: mantenere tutti gli aspetti positivi della PAC, creare meccanismi che permettano di mantenere sotto controllo le conseguenze finanziarie del surplus di produzione, e la concentrazione delle risorse finanziarie su aziende e regioni più povere.

Per un mercato farmaceutico di dimensione europea

Gli europei sono grandi consumatori di pillole e medicinali. Eppure, come altre industrie importanti, anche quella farmaceutica dei Dieci sta incontrando numerose difficoltà. E' quanto risulta da uno studio approfondito della Commissione europea.

Il mercato dei prodotti farmaceutici è limitato sul piano nazionale da una serie di regolamenti e disposizioni legali che impediscono ai fabbricanti di estendere all'estero la loro attività. Agli occhi degli esperti della Commissione, questo significa che le società farmaceutiche europee sono frammentate, il che riduce la loro efficacia, aumenta probabilmente i prezzi al consumo, aumenta il costo della ricerca e contribuisce al lancio di prodotti simili che fanno doppio impiego sul mercato. Per raggiungere una migliore razionalizzazione e una maggiore efficacia, la Commissione europea ha recentemente presentato una serie di proposte al Consiglio dei ministri dei Dieci. La Commissione propone anzitutto che il Consiglio proceda all'aggiornamento di tutti i regolamenti adottati nel passato a livello comunitario e vendita, all'imballaggio dei prodotti farmaceutici tenendo conto dei progressi scientifici intervenuti nel frattempo. Sembra infatti che un certo numero di disposizioni adottate al momento della fondazione della Comunità debbano essere riviste o modificate.

L'altro rimedio suggerito dalla Commissione si ispira a quello già realizzato in altri settori industriali, come la creazione di un mercato dalle dimensioni comunitarie che consenta ad ogni società farmaceutica di produrre per un pubblico molto più vasto. Questo obiettivo potrà essere raggiunto soltanto dopo aver eliminato una serie di ostacoli agli scambi di carattere amministrativo, tecnico o legato a norme di sicurezza che variano da paese a paese.

La Commissione europea propone che ogni Stato membro riconosca le esigenze in materia di sicurezza, di test e di registrazione in vigore presso i partners. Questo consentirebbe ad ogni prodotto autorizzato per la commercializzazione in uno Stato membro della Comunità di poter essere venduto automaticamente negli altri Stati membri. (In realtà questo diritto è già iscritto nelle disposizioni del Trattato di Roma relative alla libera circolazione delle merci; è stato recentemente confermato dalla Corte di Giustizia, ma è rimasto puramente teorico.) D'altro canto, secondo la Commissione, è troppo oneroso creare una agenzia centrale abilitata ad autorizzare la commercializzazione di prodotti farmaceutici nella Comunità, come suggerito da talune parti consultate.

COSIVIN

Soc. per Az.

Compagnia Siciliana Vini Sicilian Wines Company

91025 MARSALA

Società per la Produzione e l'Esportazione di Prodotti Vitivinicoli

COMUNE DI PACECO

PROVINCIA DI TRAPANI

IL SINDACO

Visto l'avviso relativo alla Sanatoria di Costruzioni Abusive affisso in data 20-11-1980 con il quale veniva fissato in data 10-1-1981 il termine massimo per la presentazione delle domande di sanatoria;

Vista la Deliberazione Consiliare 16-9-1980, n. 189 approvata dalla C.P.C. nella seduta del 10-10-1980;

Ritenuto che da una più corretta interpretazione la legge volesse accordare ai cittadini un sufficiente margine di tempo utile per poter predisporre tutta la documentazione necessaria e che pertanto il termine di 90 giorni previsti dalla Legge regionale 29 febbraio 1980, n. 7 doveva decorrere dalla data in cui il Comune era venuto a conoscenza della decisione della C.P.C. (4-11-1980) e non da quello della decisione stessa (10-10-1980).

AVVERTE

la cittadinanza che il termine ultimo per la presentazione della domanda con allegata la richiesta documentazione andrà a scadere il 2-2-1981.

Paceco, 10 Gennaio 1981

IL SINDACO
Giuseppe D'Angelo

Un futuro per il lavoro a orario ridotto

Il rapido sviluppo del lavoro a orario ridotto in tutti i paesi della Comunità europea suscita un interesse sempre maggiore da parte delle autorità. La Commissione europea, consapevole che il lavoro a orario ridotto è diventato una realtà del mercato del lavoro e che può contribuire a risolvere la crisi dell'occupazione, ha recentemente affrontato l'argomento in una comunicazione rivolta al Consiglio dei ministri dei Dieci.

E' opportuno distinguere il lavoro a orario ridotto da quello occasionale e da quello temporaneo. Secondo la definizione del Comitato economico e sociale della Comunità, il lavoro a orario ridotto si distingue da quello occasionale nella misura in cui è fondato sulla nozione di continuità, e dal lavoro temporaneo nel senso che non è svolto in un periodo limitato. Eppure la definizione del lavoro a orario ridotto non è la stessa nei vari paesi.

Per questo il Consiglio dei ministri dei Dieci cerca di armonizzare le diverse legislazioni in vigore negli Stati membri, elaborando criteri comunitari minimi e rafforzando la collaborazione fra partner europei, in particolare sul piano dello scambio di informazioni relative alle esperienze nazionali. Il lavoro a orario ridotto è sempre più diffuso in tutti gli Stati membri, esclusa l'Italia. In taluni paesi, la percentuale dei lavoratori a orario ridotto si è triplicato dal 1960. Per l'intera Comunità, si contano oggi oltre nove milioni di lavoratori che esercitano un'attività a orario ridotto. I datori di lavoro e i capi di impresa non possono non essere favorevoli allo sviluppo di questo tipo di lavoro, nella misura in cui è stato dimostrato che il lavoro a orario ridotto aumenta la produttività oraria, riduce l'assenteismo e diminuisce il tasso degli incidenti sul lavoro. Il 18 dicembre 1979, il Consiglio dei ministri della Comunità aveva già definito quattro principi per l'organizzazione del lavoro a orario ridotto. Il primo definisce tre elementi essenziali: il volontariato, la parità di trattamento fra uomini e donne, e la rivalorizzazione di questo tipo di lavoro.

Secondo principio: bisogna esaminare tutte le misure che possono rendere il lavoro a orario ridotto più accessibile a taluni gruppi di lavoratori, in particolare ai genitori di bambini in tenera età e ai lavoratori anziani. I lavoratori a orario ridotto devono beneficiare degli stessi diritti sociali e soddisfare gli stessi obblighi sociali dei lavoratori a tempo pieno: è questo il terzo principio formulato dal Consiglio.

Quanto al quarto principio, esso indica che il lavoro a orario ridotto può essere considerato secondo un ritmo giornaliero, settimanale o mensile purché sia adeguato ai bisogni dei differenti gruppi di lavoratori e imprese. Per mettere in applicazione questi diversi principi, il Consiglio dei ministri ha dato taluni suggerimenti ai governi degli Stati membri, alle agenzie nazionali per l'occupazione e ai partners sociali.

Vanno precisati ancora numerosi punti, per quanto riguarda i diritti sociali e gli obblighi dei lavoratori a orario ridotto, i contratti relativi a questo tipo di lavoro, la retribuzione, la sicurezza sociale, il pensionamento progressivo, l'inserimento dei giovani ecc. Nella sua nuova comunicazione la Commissione europea propone le basi di una azione comunitaria in questi diversi settori.

Fa osservare che il 90% circa dei posti a orario ridotto sono attualmente occupati da donne, essa ritiene che «la soluzione ideale consiste nel ricercare simultaneamente una riduzione graduale e meglio ripartita della durata del lavoro, una migliore suddivisione delle responsabilità familiari non retribuite e delle responsabilità professionali all'interno della famiglia». La progressione del lavoro a orario ridotto sarà indubbiamente più rapida nel settore privato che in quello pubblico. Dipenderà dalla struttura del mercato locale dell'occupazione e generalmente dalla infrastruttura sociale. Questa comprende in particolare le possibilità di accogliere i figli delle donne che desiderano lavorare.

TRAPANI NUOVA

Tariffe pubblicitarie per mm. colonna: commerciali L. 500; legali, sentenze, finanziari, giudiziari, concorsi, convocazioni e relazioni, assemblee, appalti L. 1.000; cronaca, redazionali L. 1.000; professionali L. 500; necrologie L. 1.000; nozze, culle, lauree, onorificenze L. 800 pp.; economici L. 200 pp.; testatine L. 30.000 cad., tamburi una colonna L. 10.000, due colonne L. 20.000

Il Trapani s'inchina all'Akragas

Solo un punto rimediato dal Trapani nelle due ultime importanti gare interne. Contro Acireale ed Akragas, due rivali dei granata nella lotta per la promozione, il Trapani ha sprecato buona parte delle possibilità che aveva per inserirsi nel gruppo delle fuggitive.

dalla serie di risultati negativi (tale deve essere considerato anche il pareggio interno con l'Acireale).
La squadra acese era stata temuta forse al di là della effettiva pericolosità: buona squadra sì, ma non imbattibile da un Trapani appena discreto. Ma i granata hanno deluso in tutti i reparti, risentendo oltremodo dell'assenza dello squalificato Mingrone. Inesistente è stato l'attacco, im-

perniato su di un D'Angelo da troppo tempo fuori dal clima dell'incontro.

Il risultato in bianco soddisfaceva gli ospiti, scesi al Provinciale proprio con questo obiettivo. Domenica scorsa però ci si aspettava la riscossa dai granata dopo il mezzo passo falso precedente, riscossa che invece non c'è stata.

Una partita dai due volti: nel primo tempo i granata hanno controllato con discreta facilità gli agrigentini, rendendosi inoltre pericolosi in più di una occasione, ma fallendo anche delle favorevolissime opportunità; risultava più pericoloso l'attacco con un D'Angelo, intenzionato a farsi perdonare la brutta prestazione della domenica precedente, più mobile ed insidioso, mentre ancora confusionari risultavano Curcio e Saracino. Il tutto orchestrato da Celano, il quale, giocando da fermo, distribuiva palloni illuminanti. Giungeva così il gol di D'Angelo, ma le reti potevano essere addirittura tre.

Alla ripresa delle ostilità, però, altra musica. I granata arretrarono tutti a difesa del vantaggio, facilitando il compito ad una Akragas che a perdere non ci stava proprio e con un uno-due micidiale stendeva i granata; sulla prima rete la difesa si faceva trovare imbambolata; sulla seconda Mauro, con una parata difettosa, offriva su un piatto d'oro, il gol partita a Francica. Inutile sforzo del Trapani per il resto dell'incontro.

Peccato che il Trapani abbia sciupato in malo modo queste due grandi occasioni che il calendario gli aveva offerto. Non è stato ancora riacquistato quel ritmo che aveva permesso ai granata di sconfiggere il Favara nella loro migliore partita al Provinciale, gara quella che aveva fatto nascere nell'ambiente le prime concrete speranze di promozione.

Prossima gara a Milazzo, terreno non certo facile per il Trapani che, comunque, potrà contare nuovamente su Mingrone.
MAURIZIO SCHIFANO

DALLE PAGINE PRECEDENTI

RUOLO DELLA SCUOLA

(segue dalla 1^a)

In questo significato deriverebbe dal termine arabo «**makas**» (millanteria), usato in origine nel «**Borgo**» di Palermo, come sinonimo di «**balduzza**». Nel significato delinquenziale, che successivamente le si riconnette, la parola mafia diviene di uso comune dopo i successi del dramma di G. Rizzotto «**I mafiusi della Vicaria**», del 1863.

Studiosi e sociologi della fine del 1800 affermarono che la mafia, secondo una concezione molto diffusa nella società siciliana, era considerata «**uno strumento insopprimibile di affermazione personale per chi vuole riuscire nella vita**»; che, così intesa, la mafia era **antisociale e antidemocratica**, e favoriva il persistere del fenomeno dell'omertà (Cfr.: Franchetti, Mosca, Cammareri Scurti).

V - ATTIVITA' E MANIFESTAZIONI MAFIOSE

Secondo il Franchetti e la Mosca, due studiosi del fenomeno, col termine mafia vengono indicati due fenomeni connessi: 1) «**lo spirito di mafia**», come modo di sentire; 2) «**un complesso di associazioni**», dette «**cosche**», che si propongono fin al limite dell'illegittimo o, spesso, delittuosi.

Lo «**spirito di mafia**» si riassume nella concezione che l'uomo per antonomasia (omu, cristiano) è capace di far valere le sue ragioni contro chiunque, senza ricorrere alla giustizia ufficiale.

Tale concezione deriva: 1) dalla coscienza della inefficienza del potere statale, incapace di tutelare i diritti del singolo; 2) la quale alimenta l'esigenza medievale di provvedere da sé alla tutela della propria persona e dei propri interessi; 3) e perpetua il sentimento di sfiducia verso la giustizia ufficiale. Ne deriva un codice non scritto, che il mafioso deve rispettare, pena la perdita della fama di uomo d'onore, e che può così sintetizzarsi: 1) le offese ricevute non vanno denunciate, ma vendicate con un regolamento di conti, immediato o differito nel tempo; 2) chi le denuncia, va disonorato e punito.

In tale clima nasce l'omertà, ossia l'atteggiamento di silenzio assoluto, diretto a celare l'autore di reati, determinato da solidarietà morale, o da paura della vendetta o delle rappresaglie. Mafioso è colui che adega la suo comportamento a tali regole. Lo spirito di mafia alimenta e moltiplica le associazioni mafiose, dette **cosche**, dal latino **costula (costola)**, ovvero dal siciliano **cosca** (foglia di carciofo). La funzione unitaria delle costole del corpo umano ovvero la intimità delle foglie del carciofo evidenziano, figuratamente, il legame delle associazioni mafiose.

Le cosche sono solitamente dirette da poche persone autorevoli (padrini o pezzi da 90), all'ordine delle quali agiscono gregari (picciotti), disposti a qualsiasi azione delittuosa per emulazione dei capi e per desiderio di facile guadagno.

Esse si propongono la speculazione, lo sfruttamento passitario come mezzi per arricchirsi; la violenza contro i più deboli come modo per prevalere. Agiscono in zone di influenza concordate e le interferenze in zone altrui comportano **vendette e uccisioni a catena**. La loro attività consiste: a) nel procurarsi illeciti guadagni mediante ricatti, soprusi; b) nello imporre il pagamento di contributi forzosi alle aziende agricole, commerciali, imprenditoriali; c) nel proteggere e sfruttare la prostituzione; d) nell'organizzare sequestri di persona a scopo di estorsione; e) nel condizionare, mediante la coercizione e la intimidazione, l'attività delle autorità pubbliche e la libertà degli elettori; f) nel procacciarsi illeciti e facili guadagni con il contrabbando del tabacco, con il traffico degli stupefacenti, con la tratta delle bianche, con le interferenze nei mercati generali, nei cimiteri, nell'approvvigionamento delle fonti irrigue, nei pubblici appalti, nel giuoco delle gestioni bancarie, nel traffico delle aree urbanistiche, nella corruzione burocratica del sottogoverno, della politica, nelle raccomandazioni di ogni genere. La mafia si interessa persino di energia atomica.

Nei vari periodi storici, dalla unificazione del Regno d'Italia ai tempi attuali, si presenta con delle caratteristiche costanti: 1) agisce sempre come elemento di conservazione di un determinato ordine sociale; 2) cercherà sempre di collegarsi ai ceti sociali interessati a tale conservazione, utilizzando rapporti politici; 3) si mantiene sempre vicina alla classe dirigente, al potere, di qualsiasi colore esso sia; sarà, quindi, di volta in volta, borbonica, monarchica, fascista, indipendentista o separatista, democristiana, ufficialmente cattolica; 4) si adeguerà ai mutati rapporti sociali nel solo intento di conservare i mezzi più efficaci di sopraffazione e di sfruttamento; 5) rispetterà sempre i pubblici poteri, eccezione fatta per i tempi più recenti, in cui rinuncia a certe cautele e lancia una sfida aperta allo Stato; 6) avrà autonome e dirette relazioni con settori politici e fungerà da elemento di mediazione tra taluni candidati politici e l'elettorato; 7) sarà sempre un fenomeno di potere extralegale, collaterale e parassitario rispetto a quello statale.

VI - ORIGINI E CAUSE STORICHE DEL FENOMENO

Non si può capire la reale essenza del fenomeno mafioso senza individuarne le origini storiche. Alcuni studiosi fanno risalire tali origini al periodo normanno, spagnolo, borbonico. In verità, le prime manifestazioni della mafia sono legate allo sfruttamento del latifondo.

Sino al 1812 la Sicilia era basata su rapporti economico-sociali di tipo feudale. Non esistevano tradizioni liberali né erano stati ancora recepiti i principi della Rivoluzione Francese. Le condizioni dell'isola erano caratterizzate dalla mentalità retriva e conservatrice della classe dominante, costituita dal baronaggio e dalla borghesia di nuova formazione. Lo sfruttamento del latifondo consisteva in una speculazione strutturata in forma piramidale. Il vertice era rappresentato dalla aristocrazia terriera e dalla borghesia rurale, che vivevano di rendita e preferivano affidare la gestione del fondo ad un grosso affittuario, il **gabellotto**.

Costui suddivise il fondo in lotti minori, li subaffittava ai borghesi (coloni) e mezzadri, controllava la qualità e la quantità del prodotto, riscuteva i canoni e le gabelle. La terra era lavorata solamente dai contadini e dai braccianti, che rappresentavano i 9/10 dell'intera popolazione. Costoro vivevano in condizioni simili a quelle degli schiavi. Non avevano coscienza di classe, né coscienza civile. Non avevano istruzione perché non esistevano scuole pubbliche. Vivevano rassegnati e sottomessi, anche se covavano vendetta e rancore. I rapporti tra proprietario, affittuari e contadini erano regolati da un codice non scritto, la cui osservanza era imposta da «**squadre d'armi**», composte da delin-

quenti in genere, assoldate dai padroni.

Le **squadre d'armi**, inglobate dal governo borbonico in una polizia di «**compagnie d'armi**», col compito di garantire la sicurezza delle campagne, dopo la unificazione del Regno d'Italia si trasformarono in «**cosche mafiose**».

Quindi, il regime feudale, le condizioni miserabili della popolazione contadina, lo sfruttamento del latifondo, le **squadre d'armi**, costituiscono l'humus storico e psicologico su cui si innesta e fiorisce la mafia. Questa si pone come elemento di conservazione delle strutture feudali contro lo spirito di rinnovamento introdotto dal sistema liberale con la rivoluzione garibaldina e con l'annessione al Regno d'Italia. Essa si incarica di risolvere le controversie tra proprietari e contadini; impone i **campieri** di sua fiducia e la sua mediazione per il fitto dei terreni e la vendita dei prodotti (vecchia mafia o mafia agricola).

Rifiutare le sue offerte comporta **danneggiamenti, intimidazioni, sequestri a scopo di estorsione, avvertimenti a colpi di fucile, lettere minatorie, incendi, sgozzamento e sgarrettamento di animali**.

Poco a poco la mafia assume tutto il controllo della economia della zona, soprattutto dell'acqua e del commercio. Attraverso i mercati penetra in città, dove, tramite emissari, si rivolge agli appalti. La scalata alla politica e alla pubblica amministrazione segue di poco.

Il suffragio universale (1912) crea frequenti connivenze tra candidati alle cariche pubbliche e i mafiosi. Amministrazioni locali, parlamento nazionale, burocrazia, polizia, magistratura, classe politica liberale finiscono con l'avere legami con la mafia. E' questa la fase decisiva di affermazione del fenomeno criminoso, che diviene un'organizzazione di dimensioni enormi, con legami in U.S.A., dove si era esteso con la emigrazione della fine del 1800.

Il fascismo riesce a limitarne le manifestazioni di forza, fino a quando i vertici mafiosi non si infiltrano nelle gerarchie del regime. Caduto il fascismo, la mafia accoglie gli «**americani**» e riemerge in tutta la sua potenza. Dalla fine della guerra agli anni '50 si muove in difesa delle strutture agrarie, appoggiando il movimento separatista, nel quale si identificavano le classi privilegiate e servendosi del banditismo per combattere l'attacco dei contadini al latifondo; caldeggia la soluzione monarchica, appoggia la destra democristiana, spara sui sindacalisti.

Liquidato Giuliano, la mafia va in città all'assedio dei partiti, delle amministrazioni, degli istituti di credito, dei mercati, delle aree fabbricabili, delle sovvenzioni parastatali, del sottogoverno. E' il boom della corruzione. La mafia controlla ogni avvenimento. Accetta la soluzione repubblicana e il metodo democratico perché ha conquistato il monopolio della manipolazione dei voti. Ogni partito le va bene, purché sia al potere e non pretenda di cambiare le cose. I vecchi boss patriarcali vengono sostituiti con **leaders** di tipo manageriale. Le strutture della organizzazione vengono riformate. Lo Stato reagisce creando le misure di prevenzione.

L'allontanamento dei capi mafiosi dall'isola, spediti al soggiorno obbligato, crea un vuoto di potere al vertice delle gerarchie, favorendo l'avanzata dal basso di una terza mafia, più giovane, più feroce, più violenta.

VII - CAUSE ATTUALI E RIMEDI CONTRO LA MAFIA

Regno d'Italia e Stato Repubblicano hanno omesso le misure necessarie ad eliminare i fattori socio-economici, politici, culturali, che hanno creato il terreno psicologico per la nascita della mafia e che ne consentono l'attuale presenza generalizzata. La «**questione meridionale**» resta tuttora irrisolta. Lo «**statuto speciale**», concesso alla Regione Siciliana per le sue particolari condizioni, non ha dato risultati. I capitali, affluiti nell'Isola per l'opera di industrializzazione e in base all'art. 38 dello Statuto, hanno stimolato la sete di guadagno delle «**cosche**».

La riforma agraria non ha preoccupato la mafia, che nel frattempo si è trasferita in città. Il problema «**mafia, partiti politici, potere pubblico**» è ancora fermo alle origini, al tempo cioè in cui la mafia perpetrava delitti con la certezza della impunità. Lo «**spirito di mafia**», come volontà di prevalere in ogni caso, persiste perché la mafia gode di protezioni, connivenze e connessioni politiche. Essa opera in Sicilia una **scandalosa mediazione fra politica ed elettorato**. Il problema di eliminazione del fenomeno mafioso non è solamente un problema di polizia. Non esiste una efficace opera di prevenzione che possa impensierire la mafia, se non si agisce per rinnovare l'impianto sociale su cui la stessa ha edificato il suo impero, approfittando delle carenze dello Stato.

Le misure di prevenzione, peraltro, non sempre sono compatibili con i principi costituzionali. L'intervento dello Stato non deve esaurirsi in una lotta diretta contro «**l'onorata società**». Deve operare in un vasto campo di riforme, culturali e socio-economiche.

La riforma culturale va attuata soprattutto tramite la **istituzione scolastica**. Vi è necessità, al riguardo, di provvedere urgentemente ad un nuovo ordinamento della scuola superiore secondaria. Vi è la necessità di una scuola che dia non solo una cultura di base ai giovani, ma sviluppi la loro coscienza critica della realtà sociale, la consapevolezza e l'esercizio dei diritti democratici. Bisogna attuare concretamente un piano di insegnamento di educazione civica, di comportamento civile. La scuola deve essere chiamata ad assolvere la funzione primaria nella lotta per scardinare il costume mafioso in Sicilia.

Ad essa spetta il compito di preparare personalità nuove. Occorre rivedere i metodi didattici ed educativi adottati in certe scuole delle zone mafiose. Utilissimi potranno essere corsi di aggiornamento, riservati agli insegnanti, che prevedano conferenze su discipline idonee a stimolare la sensibilità ai problemi sociali dell'Isola.

E' necessario dare risposte positive al malcontento dei giovani, se non si vuole che esso sfoci in fenomeni eversivi, ovvero sbocchi nel qualunquismo, nella sfiducia verso lo Stato, creando ulteriori condizioni favorevoli per lo sviluppo del fenomeno mafioso.

E' auspicabile la formazione di un movimento, tra gli studenti e i professori, capace di organizzare il rifiuto consapevole, collettivo, democratico del potere mafioso.

Le nuove generazioni potranno stradicare la mafia, se si insegnerà loro a contrapporre, al potere autoritario, alla tradizione della mafia, la partecipazione democratica, la sete di progresso e la giustizia sociale.

Intervista con Greco

Il campionato ha iniziato la sua fase discendente: è il momento di fare un primo bilancio. Abbiamo intervistato il signor Greco, allenatore della squadra granata, per conoscere da lui a cosa può aspirare il Trapani, ora che conosce tutte le squadre. Greco, con la sua franchezza e signorilità ha risposto ai nostri quesiti.

D. — Signor Greco riuscirà il Trapani ad inserirsi nella lotta per la «**C/2**»?

R. — Premetto che il Trapani all'inizio del campionato non aveva programmato la promozione, ma si era preoccupato di darsi delle strutture organizzative che in tempo breve potessero permettergli, con possibilità concrete, la scalata alla C/2; poiché le intenzioni di questa società sono di riportare il Trapani alle passate tradizioni. Vista la giusta impostazione, già da ora si può parlare del Trapani come una delle pretendenti alla promozione, semprché la fortuna ci aiuterà in quanto è una componente indispensabile.

D. — Quali sono le squadre che possono aspirare alla serie superiore?

R. — Visto che nella nostra categoria indiscutibilmente chi spende più soldi, e bene, alla fine vince, vi sono società che sono avvantaggiate non avendo badato a spese. Ritengo che Akragas ed Acireale siano le favorite. Nell'eventualità che queste due squadre dovessero commettere dei passi falsi, considero il Trapani, la Nissa e la Rossanese come le più probabili candidate alla C/2.

D. — Cos'è mancato alla squadra granata in questa prima parte del campionato?

R. — Vista la classifica attuale, dove il Trapani è a quattro punti dalla zona promozione mi limito a fare qualche considerazione: si è parlato del comportamento della Nissa. Se nello scontro diretto non avessimo sbagliato quella che viene considerata l'occasione più favorevole per realizzare un goal, vale a dire il calcio di rigore, e se la stessa occasione non l'avessimo sbagliata neanche contro il Paternò, alla fine del girone di andata saremmo in classifica davanti alla Nissa. Se a queste considerazioni tecniche si aggiunge il fatto di avere iniziato il campionato con degli scompensi, visto gli infortuni e le squalifiche, ritengo che il rendimento della squadra sia andato oltre ogni previsione.
NINO D'ANGELO

ORGANIZZATO DAL LIGNY A TRAPANI IL 24 E 25 GENNAIO

Quadrangolare nazionale

«Collaborare all'organizzazione di questo torneo è sicuramente compito graditissimo e nello stesso tempo non facile. Pertanto desidero ringraziare il Comitato Regionale Siculo della F.I.G.C. per aver designato lo Sport Club Ligny ad ospitare una manifesta-

zione di così alto livello e contemporaneamente ci scusiamo con tutti i graditi ospiti se la nostra ospitalità non sarà eccellente. Il nostro augurio è che tutti, partecipanti, dirigenti, atleti, tecnici, accompagnatori possano trascorrere in questo estremo lembo d'Italia due giornate intense di sport e di amicizia.

Lo Sport Club Ligny, che vive di calcio essenzialmente come momento educativo dei suoi giovani tesserati, saluta tutti coloro che daranno vita a questo torneo, occasione prestigiosa di un incontro e di confronto del calcio dilettantistico italiano».

Con queste parole il presidente del Ligny ha porto il saluto di Trapani sportiva, in occasione del 2° Torneo quadrangolare fra le rappresentative regionali di prima categoria. Quadrangolare che inizierà il 24 gennaio e avrà il supporto della Lega Sicula, del Castelvetrano e del Paecco oltre che dello Sport Club Ligny che ne è l'organizzatore. Saranno due giorni di sport dilettantistico che per la prima volta Trapa-

ni e la sua provincia hanno l'alto onore di vedere. Parteciperanno al torneo Sicilia, Lombardia, Sardegna e Lazio. Tutta la dirigenza del Ligny è impegnata a dimostrare la propria efficienza, che è l'anima di una società, e sta facendo il possibile affinché tutto vada per il giusto verso. Oltre ai dirigenti locali, anche il Paecco come pure la Folgore di Castelvetrano stanno facendo la loro parte per contribuire alla riuscita di questo quadrangolare nazionale. Le gare avranno inizio sabato 24 gennaio a Trapani, allo Stadio Provinciale e a Castelvetrano per poi proseguire domenica mattina, alle ore 9, a Paecco con la finale per il terzo e quarto posto. Infine domenica 25 alle ore 15, si giocherà la finale per il primo e secondo posto al Provinciale del capoluogo.

Un riconoscimento alla città di Trapani, ma soprattutto al Ligny che vuole iniziare il cammino verso mete più ambiziose ed una occasione per Folgore e Paecco per farsi onore.
NINO D'ANGELO

Totocalcio

AL SERVIZIO DELLO SPORT

- IL NOSTRO PRONOSTICO
- CONCORSO NUMERO 24 DELL'1 FEBBRAIO 1981
- 1 Bologna-Como 1
 - 2 Brescia-Ascoli 1
 - 3 Cagliari-Pistoiese 1 x
 - 4 Fiorentina-Juventus 1 x 2
 - 5 Inter-Catanzaro 1
 - 6 Napoli-Udinese 1
 - 7 Roma-Avellino 1
 - 8 Torino-Perugia 1
 - 9 Modena-Triestina x
 - 10 Treviso-Piacenza 1 x 2
 - 11 Livorno-Cavese 1
 - 12 Nocerina-Campob. 1 x
 - 13 Venezia-Maceratese 1 x

GIACOMO GRIGNANO

VIA G. MARCONI, 7 — TEL. 39222

TRAPANI

ALTA GASTRONOMIA
VILLANI
COSE DA BUONGUSTAI

Fiorucci

Leoncini

EUROSALUMI

FINI
BRESAOLA

FRUTTA E VERDURA
FORMAGGI - SALUMI

CHI E' PIU' MUTO

(segue dalla 1^a)

rante dei diritti del cittadino che questi non vengano frustrati da chi erratamente ha interpretato i dettami democratici. Sul pesce d'oro trapanese ho forse detto poco ma perché poco (almeno in giro!) si sa e questo poco è raccolto col cucchiaino dal povero cronista che è costretto ad acrobazie da circo per potere varcare il confine che separa il lecito dall'illecito. Ma questo poco è enormemente significativo; e poi... giustizia volendo, a Trapani presumo ci sia chi sul pesce da di più e prima o poi dovrà dircelo!

Totocalcio

AL SERVIZIO DELLO SPORT

- IL NOSTRO PRONOSTICO
- CONCORSO NUMERO 23 DEL 25 GENNAIO 1981
- 1 Ascoli-Fiorentina x
 - 2 Avellino-Bologna 1 2
 - 3 Catanzaro-Cagliari 1
 - 4 Como-Brescia 1 x 2
 - 5 Juventus-Napoli 1
 - 6 Perugia-Inter x 2
 - 7 Pistoiese-Roma 1 x 2
 - 8 Udinese-Torino 1 x
 - 9 Atalanta-Cesena 1 2
 - 10 Milan-Pescara 1
 - 11 Verona-Spal x
 - 12 Prato-Mantova 1
 - 13 Matera-Sambened. x

IL «PROFESSORE»

(continua dalla quarta)

Regionale alla Pubblica Istruzione, ritenevamo che un nostro perseverare nell'azione intrapresa potesse pregiudicare (per via d'una concezione feudale innata in alcuni settori della vita politica e sindacale), il buon fine della vertenza che s'era aperta.

Avvertiamo a questo punto l'esigenza, di raccomandare al «Professore», d'essere più coerente e più concreto per l'avvenire e di lasciar perdere i diritti d'autore che nel caso in questione potrebbero perdersi nella notte dei tempi e dei quali comunque noi non vorremmo alcuna parte, se il «Professore», al suo «vade retro satana», facesse seguire soluzioni soddisfacenti per tutti, magari attraverso l'utilizzazione dei suoi rapporti «fraternali» con l'Assessore su menzionato.

Farebbe, in questo modo, un servizio alla società, e un torto in meno alla intelligenza della nostra municipalità; che non è vissuta, nella sua operosità, in attesa di assimilare lezioni da sprovveduti, in questo, come in altri settori, ne vaniloqui, ai quali sembra essere votata, nel tempo, l'attività del «Professore» e dei suoi attivi dei quadri sindacali, molto più frequenti dei reali contributi di concretezza offerti nel quotidiano confronto coi problemi reali della nostra società.